

RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici



PREMIO CALCANTE XVI EDIZIONE PREMIO CLAUDIA POGGIANI

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.

- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 31 dicembre 2014.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’ eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurì il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD - 2014 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2011-2012-2013 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).
Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 dicembre 2014 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.
La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.
Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

L'enciclopedia

pag 2

TESTI

Gianni Clementi, **Lo sfascio**

pag 3

Maricla Boggio,

Le problematiche incandescenti del nostro tempo

pag 11

NOTIZIE

Franco Borrelli, **Mario Fratti e L'Aquila anni Quaranta**

pag 22

Stefania Porrino, **Spiritualmente laici: i tre primi incontri**

pag 23

LIBRI

Maricla Boggio, **I Pirandello di Sarah e Enzo Zappulla**

pag 26

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del comitato redazionale

pag 28

PREMI

Premio Calcante, Targa Claudia Poggiani

Premio Tesi di Laurea

a cura di Consuelo Barilari

Premio Ipazia alla Nuova Drammaturgia

pag 31

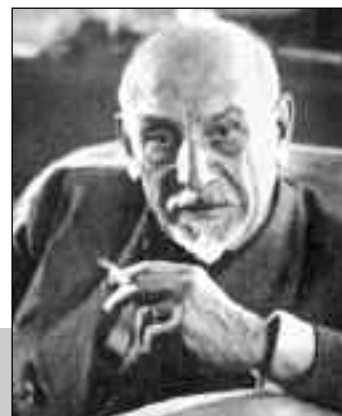
a cura di Ombretta De Biase

Premio Fersen

pag 32

a cura di Bianca Turbati De Matteis

Premio "Donne e teatro"



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMTITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 62° – numero 3, marzo 2014

finito di stampare nel mese di marzo 2014

In copertina: una Immagina tratta da "Lo sfascio"

L'ENCICLOPEDIA

Enciclopedia: un nome che ricorda gli Illuministi, il loro alacre lavoro per dare struttura al sapere, riconducendolo a categorie, elencandolo secondo un elemento quanto necessario bisogno di ordine per individuare via via le “voci” da consultare.

Questo strumento noi vogliamo usarlo per gli autori di teatro, soprattutto gli autori che pongano come primaria la scrittura del copione, poi oggetto di rappresentazione. Ma le rappresentazioni rispetto ai copioni meritevoli di andare in scena sono poche, mentre i testi permangono nel tempo, fidando in una futura messa in scena; che si parli di essi attraverso notizie dei propri autori ha un valore di recupero rispetto a mode che lasciano indietro copioni forse più avanti nel tempo: si pensi a Pirandello che talvolta si vide preferire maltradotte commedie francesi o drammi firmati dall'amante del produttore. Ugo Betti riteneva importante che si creasse un insieme di autori, da cui potesse poi emergere il drammaturgo di genio, che senza quella base non avrebbe potuto formarsi.

Da anni, come SIAD, abbiamo già realizzato tre edizioni di questa Enciclopedia, a distanza di anni dall'una all'altra. L'idea originale, venuta a Enrico Bernard che la realizzò la prima volta nel 1988 con la collaborazione di autori, critici e studiosi di teatro, ottenne un gran successo: innumerevoli coloro che vollero possedere il volume per ragioni di consultazione, necessità di lavoro, recensioni in cui dare notizie di un autore. Gli autori inoltre volevano sapere che cosa scrivono gli altri autori, quali i temi, i linguaggi, i teatri che hanno rappresentato certi testi.... I compilatori delle varie voci lavorarono gratis per pura passione e volontà di costituire, sia pure in un modo sommario, una sorta di trama sociale del teatro in cui sentirsi in comune con altri, magari sconosciuti, spesso non rappresentati ma soltanto vincitori di premi e pubblicati su riviste specializzate. Fra i più conosciuti, Giorgio Prosperi, Ghigo de Chiara, Aldo Nicolai, Mario Moretti, Maricla Boggio, Silvano Ambrogio, Franco Cordelli, Paolo Petroni, Aggeo Savioli, Roberto Mazzucco. Titolo dell'opera, “Autori e drammaturgie – prima enciclopedia del teatro italiano del dopoguerra”, e, come esemplificazione, “oltre 500 voci: gli autori e le novità italiane di prosa, le drammaturgie, il teatro leggero, il cabaret, i monologhi, la sperimentazione, il teatro dialettale, la rivista”. Per realizzare l'Enciclopedia che comunque costava per “il cartaceo”, si impegnò l'IDI – Istituto del Dramma Italiano – guidato con passione dal carissimo amico Ghigo de Chiara, che proprio perché scriveva per il teatro si era reso conto dell'importanza dell'iniziativa. Diede un apporto la SIAE, acquistando copie dell'opera. L'iniziativa destò interesse generale, facendo sentire meno isolati gli autori e rese la società culturale consapevole i quanti autori scrivevano per il teatro rispetto ai pochi che arrivavano al palcoscenico.

Dopo la prima edizione ce ne furono altre due. L'ultima uscì vent'anni fa, arricchita rispetto alle precedenti,

perché gli autori che vi figuravano nelle edizioni più antiche avevano quasi tutti continuato a scrivere e occorreva aggiornare le loro voci. Si erano aggiunti altri autori, portatori di afflitti innovativi: non solo temi legati in maggior parte a forme borghesi di vita sociale, tranne eccezioni già presenti nella prima Enciclopedia, ma interventi gestuali attraverso ben definite didascalie, e una ricerca strutturale libera da criteri tradizionali. L'uso dei dialetti venne messo in evidenza da una squadra di autori, ponendo tali linguaggi a confronto della lingua italiana che, pur basilare, veniva arricchita da fonemi fortemente significativi in chiave teatrale. Anche in queste due ultime edizioni la SIAD sostenne il progetto che ottenne anche l'apporto della SIAE.

Oggi ci siamo assunti l'incarico/carico di realizzare una quarta edizione. Sempre più complessa risulta la situazione relativa agli autori. Molti sono gli attori che scrivono, o addirittura recitano, direttamente elaborandolo, il loro monologo o un testo a più personaggi. Noi tendiamo a privilegiare testi in cui permangano strutture autonome rispetto a quello che, con modalità di vario respiro, sarà lo spettacolo. Riteniamo importante che rimanga una traccia ben definita attraverso la scrittura di quello che si potrà giudicare in seguito rispetto alla nostra società in questa epoca. Nel rispetto e nell'interesse ad altre forme di spettacolo, autonome rispetto alla parola e quindi al testo scritto. Sta già elaborando il progetto uno staff di esperti che effettueranno le ricerche sugli autori e su loro testi. Nei confronti delle precedenti edizioni abbiamo una più ricca possibilità di arrivare agli autori attraverso internet, in cui ci sono siti particolarmente attrezzati a segnalare testi e autori. E non trascuriamo il lavoro svolto dal Teatro delle Donne, che ha pubblicato un elenco di testi e di autrici attive in Italia. Rimane la difficoltà di valutare ciò che va segnalato e ciò che invece non possa essere inserito nella ricerca per mancanza di equo giudizio. E ciò sarà verificato in un secondo momento.

Intendiamo qui chiedere agli autori che inviino elementi relativi alla loro attività – testi scritti, spettacoli andati in scena, recensioni ecc. attraverso una loro scheda – alla nostra mail in modo tale che facilitino allo staff che si occupa dell'Enciclopedia di raccogliere anche quei dati che potrebbero essere sfuggiti, tenendo conto che comunque è necessario che quanto inviato possa essere riconosciuto documentalmente.

La SIAE offre la generosa ospitalità che fin dagli anni della costituzione della SIAD in Ente Morale le ha fornito per tutte le sue attività, consentendole di lavorare anche a questo progetto.

**Alla SIAE ci auguriamo di poter offrire l'opera quando sarà compiuta.
In essa la maggior parte degli autori risulta socia dell'Ente.**

LO SFASCIO

DI GIANNI CLEMENTI

PERSONAGGI:

Manlio, fratello di Fosco, con serio handicap mentale.

Luciano detto Dieci lire, truffatore e ladruncolo.

Fosco, titolare dello sfascio.

Ugo, poliziotto.

Lucia, terrorista.*

Donna bionda.*

Katia, moglie di Fosco *

* Le tre donne sono interpretate dalla stessa attrice.

I ATTO

L'azione si svolge a Roma, alla fine degli anni '70. La scena, unica, è l'ufficio-magazzino di uno sfascio. Un tavolo centrale, con delle sedie attorno. Una branda, con una coperta. Alle mura, appesi, pezzi di ricambio di auto, ruote usate. Una porta conduce a un bagno, un'altra allo spiazzo delle auto destinate alla demolizione. Da quest'ultima, entrano in scena Manlio, in tuta da meccanico, seguito da Luciano, in giacca e cravatta. Manlio si muove senza sosta ed ha probemi di linguaggio (Parla male).

LUCIANO: Ahò e fermete 'n'attimo a Manlio! Me stai a fa' venì er marmatrone! (Manlio, che appende dei pezzi di ricambio alle pareti, si ferma di scatto) Tù fratello?

MANLIO: Nun c'è.

LUCIANO: Ma torna?

MANLIO: Nun c'è. Fosco nun c'è.

LUCIANO: Ho capito, ma torna?

MANLIO: Fra poco. Ha detto che torna, sì. Fra poco. Se deve sbrìgà Manlio. Che poi s'arabbia Fosco. Eh!

Se deve sbrìgà Manlio.

LUCIANO: Sbrìghete, sbrìghete.

MANLIO: Se po' mòve Manlio?

LUCIANO: Ma sì sì...

MANLIO: Meno male, va, che sinnò Fosco s'arabbia...

Luciano scarta una gomma americana e inizia a masticarla. Manlio gli si avvicina e lo guarda.

LUCIANO: Mò, che vòì?

MANLIO: E' bbona?

LUCIANO: Che?

MANLIO: 'A gomma, è bbona?

LUCIANO: Ne vòì una? (Manlio fa cenno di sì vigorosamente) Tiè. (Gli allunga una gomma. Manlio scarta la gomma e sta per metterla in bocca, quando Luciano tira fuori un po' di cocaina e forma una striscia sul tavolo. Manlio lo fissa) 'Mbè?

MANLIO: A Manlio je piace tanto er zucchero der pandoro.

LUCIANO: (Ridendo) Er zucchero der Pandoro! Ah ah...

MANLIO: Manlio pò 'ntigne er dito?



Gianni Clementi, più volte pubblicato sulla nostra rivista. Il suo curriculum completo è sul numero di gennaio 2013.

LUCIANO: Eh sì, te ce manca er zucchero der pandoro, te ce manca! Magnete quaa gomma e falla finita! (Manlio mette in bocca la gomma e mastica rumorosamente) Te piace, eh? (Manlio fa cenno di sì col capo, ma continua a guardarlo.) Mò che vòì?

MANLIO: Vòjo fa' er palloncino.

LUCIANO: Embè? E fallo!

MANLIO: Vòjo fa' uno grosso.

LUCIANO: E fallo grosso, fallo come te pare. (Tira la coca)

MANLIO: Viè piccolo, viè.

LUCIANO: Ne vòì 'n'artra? (Manlio fa cenno di sì col capo)

Tiè, mò basta però, eh! (Manlio continua a masticare rumorosamente. Si rimette a lavorare, continuando a masticare.) Ma 'nd'è annato tù fratello?

MANLIO: Ha detto: vado ar bare. (Manlio fa un palloncino.)

LUCIANO: E nun moo potevi di subito? (Fa per uscire)

MANLIO: E' bravo Manlio? E' bravo?

FOSCO: (Entrando in scena. E' molto elegante) E' bravo, è bravo! Ma te 'n ciài mai gnente da fa', eh Diecili?

LUCIANO: Come gnente, a Fò! (Tira fuori di tasca un fazzoletto) Tiè, guarda che robba! (Spiega il fazzoletto e gli mostra un orologio) 'N'occasione così 'n te capita più a Fò. Piaget. 'N so se me spiego. Cassa d'oro. 18 carati, mica cazzi. 'O sai a quanto sta, Fò? Nun bastano tre testimoni. Va' 'ndò te pare, ar Corso, ar Babbuino... 'ndò te pare. 750.000 lire te lo 'ncarto e te lo porti a casa, a Fò!

FOSCO: (Mentre si mette un camice da lavoro, gli da un'occhiata.) 'Nd'haai rubbato?

LUCIANO: Ma quale rubbato, a Fò? Te 'o sai che io 'ste cose...E' 'n'occasione...

FOSCO: (A Manlio, che continua a fare palloncini) Hai fatto tutto quello che t'ho detto Ma'?

MANLIO: Tutto tutto....che t'arabbi?

FOSCO: No, nun m'arabbio, però fallo, daje.

MANLIO: (A Luciano) Fosco nun s'arabbia cò Manlio. (Fa un palloncino.) Bravo Manlio, eh?

FOSCO: Bravo. Bravo. (Manlio esce)

LUCIANO: E' 'n'occasione, te dico....

FOSCO: Pè chi?

LUCIANO: Come pè chi? Pè te, a Fò! Io...pè prima aamici, 'o sai. Vengheno sempre prima l'amici. (Da un'occhiata verso la porta, che da sullo spiazzo) Io appena m'è capitato pè le mani, ho detto: questo è l'orologio de Fosco.

FOSCO: Ciò dù Rolex a Diecili.

- LUCIANO: Ma che vòl mette er Piaget! Er Piaget cià proprio 'n'artra marcia, a Fò! Er Rolex oramai ce l'hanno tutti...
- FOSCO: 'Mbè, 'nsomma...te ce l'hai?
- LUCIANO: Se fa pè di...Damme retta a Fò, er Rolex oramai soo metteno i burini. Ma vòl mette! (Glielo mostra di nuovo.) Tiè! 'A classe è classe. Daje va, famo sei e cinquanta! Te vojo proprio fa' un regalo.
- FOSCO: A proposito de regali, allora? Che dovemo fa' co' 'sto GT? 'I vòl o nii vòl 'sti sedili?
- LUCIANO: 'I vojo sì che 'i vòjo...er fatto è cheee...sto su 'e spese...
- FOSCO: E bisogna che te decidi a Diecili! E io mica sto a fa' 'a beneficenza! C'è er Monsignore ch'è 'na settimana che me sta a da' er pilotto. Allora? Che devo fa'?
- LUCIANO: 'N pòl aspetta' 'n'artra settimana?
- FOSCO: Ancora!
- LUCIANO: Pijate er Piaget, no?
- FOSCO: Arifrega cor Piaget! Io er GT 'o devo tajà. Decidete...
- LUCIANO: (Io prende da parte, in tono confidenziale) A Fò, io sto 'mpicciato de brutto. Ciàno staccato pure er telefono. Ciò mi padre e mi madre so' avvelenati. Nun è che ci sarebbe quarche lavoretto...
- FOSCO: Ma magari te va, avoja a lavorà! A me me serve giusto...
- LUCIANO: Me pij pure per culo, Fò? Hai capito che dico...
- FOSCO: Eh sì, sta' attento che te rovini 'e mano!
- LUCIANO: A me servono i sordi a Fò! Me metto a salario e quando affitto!
- FOSCO: E certo che si mai cominci... 'n'affitti no!
- LUCIANO: Presentame a quarcuno, Fo'! Io devo svortà in quarche modo. Sto proprio 'n mezzo a 'a merda, Fò.
- FOSCO: Tanto pè fa' 'na cosa nova. E te quann'è che nun stai 'n mezzo a 'a merda? Da quando che te conosco stai 'n mezzo a 'a merda. Poi ciao sai che io oramai ciò messo 'na croce sopra.
- LUCIANO: Damme 'na mano...
- FOSCO: Arifammoo vede.
- LUCIANO: (porgendogli l'orologio) Eccome no!
- FOSCO: 300 sacchi.
- LUCIANO: (Riprendendo l'orologio) Ma che te va da scherzà? Ar Monte de pietà minimo me danno 'na mijonata.
- FOSCO: E portecelo, no? Ch'aspetti? (Luciano è in silenzio) 300 sacchi.
- LUCIANO: Ma manco er quadrante ce compri co' 300 sacchi.
- FOSCO: Quelli ciò.
- LUCIANO: Famo 400, armeno a Fò...(Entra Manlio, con alcuni fari in mano)
- MANLIO: 'Ndò ii mette Manlio, Fò?
- FOSCO: Ma ch'hai smontato er Maggiolino?
- MANLIO: Maggiolino.
- LUCIANO: Allora, Fò?
- FOSCO: (A Manlio) E 'o sportello destro der BMW?
- MANLIO: Porca pupazza! Manlio s'è scordato. Porca pupazza, Fosco! Manlio s'è scordato. Che s'arabbia Fosco? Che s'arabbia co' Manlio?
- LUCIANO: 350, Fò?
- FOSCO: (A Manlio) Mò quello passa, che je dico? Porca pupazza, Manlio s'è scordato! Così je dico?
- MANLIO: Sì, s'è scordato Manlio. Porca pupazza.
- FOSCO: Quello ce viè da Bracciano, ce viè...Daje, sbrighete, va!
- MANLIO: Manlio fa subito, Fò. (Fa un palloncino, poi esce di corsa.)
- FOSCO: (Affacciandosi sulla porta) Er destro, Manlio!!!
- V.F.C. MANLIO: Destro, destro! Porca pupazza!
- LUCIANO: 350 Fò?
- FOSCO: (Tira fuori il portafogli, conta tre banconote da 100.) Uno, due e tre. Si 'e vòl, ecchee qua.
- LUCIANO: Me pij proprio per collo, eh?
- FOSCO: A Diecili, 'e vòl o nee vòl? Sinnò vai tanto bene ar Monte, te fai da' 'sta mijonata...'n fronte taa danno 'na mijonata! Ma a chi pensi de sta a cojonà, a Diecili? Lì, come t'affacci dentro te se beveno.
- LUCIANO: (Prendendo i soldi) 'O sai che significa questo, Fò? Significa approfittasse de 'n'amico, ecco che significa. (Si mette in tasca i soldi)
- FOSCO: Er Piaget. (Luciano gli allunga l'orologio) 'Ndaai fregato?
- LUCIANO: 'N'appartamento, ai Parioli.
- FOSCO: Scasso?
- LUCIANO: Primo piano, barcone...
- FOSCO: Seranda aperta...Tubbo der gasse?
- LUCIANO: 'O scarico daa grondaja.
- FOSCO: Insistete, 'nsistete cò 'i scarichi dee grondaje! Ma 'n v'è bastato er Grillo?
- LUCIANO: E capirai, quello peserà 90 chili bboni, Fò!
- FOSCO: Nun è 'n problema de peso, voo volete mette 'n testa? So' le ggiunte dee grondaje che se fracicheno! 'N ve c'entra proprio dentro a quer cervelletto! 'Nnate a fa' 'i spiritosi su 'e grondaje...poi quando ve ritrovate su 'a carozzella...'nnatejelo a chiede ar Grillo! Come 'n fregnone s'è ridotto quer deficiente! Tiè, te stai pure a 'nquartà, te stai...
- LUCIANO: E quella c'era, a Fò.
- FOSCO: Tubbo der gasse. Ma tanto che parlo a fa'...
- LUCIANO: A me me serve quarche cosa de più grosso, Fò! Ciò troppi buffi. 'N gnaa faccio più a paralli. Io faccio quarsiasi cosa Fò. Ma te 'n c'è proprio nessuno che me pòl presenta'?
- FOSCO: Ma sta' bbono, sta'! Mettete a lavorà, Diecili, damme retta. Nun è' robba pè te. Ciài pure er diploma, ciài. Che cazzo hai studiato a fa'?
- LUCIANO: Eh, sì, vado a fa' l'infermiere mò! Ma me ce vedi a me, Fò? Io come metto piede all'Ospedale me se piegheno 'e gambe. Sempre pè fa' contento quer cacacazzi de mi padre! Robba che com'aprivo er libro de scienze me se chiudeva 'o stomaco! Io ero portato pii temi, figurete te. Certi temi facevo! Ma 'o sai che io a 5 anni scrivevo 'e poesie? Mi madre cià ancora er quadernetto. In rima, eh!E quello daje a 'nsiste co' 'sto Santo Spirito! Ha 'ncominciato che ancora 'n'annavo a scola co' 'sto Santo Spirito! T'hoo raccontato, no, quando Don Giovanni m'ha 'mparato er segno daa croce? Ner nome der Padre, der Fijo e dell'Ospedale, je facevo...(Ridono)..Te faccio 'mbocca', te sistemi...

(Si sente il rumore di un'auto che si ferma. Fosco guarda l'ora.)

FOSCO: Da Bracciano viè questo...mannaggia Manlio, man-



- naggia...mò che je dico! (Entra Ugo, in divisa da poliziotto.) Ah sei te!
- UGO: A Fò, allora 'stasera è confermato? Ciao Diecili.
- LUCIANO: Ciao Ughè.
- FOSCO: A 'e dieci, dieci e 'n quarto.
- UGO: Ar solito posto, no?
- FOSCO: E certo.
- UGO: Dù tavoli?
- FOSCO: 'Stasera sì. Po' esse che daa prossima vorta metteno er terzo.
- UGO: No, perché ce sarebbe un collega daa Narcotici ch'è avvelenato pee carte...m'ha detto se...
- FOSCO: A Ughè, è già 'n miracolo se t'hanno fatto 'mbocca a te. E che je portamo tutto er Commissariato?
- UGO: Ma è uno fidato, che te credi!
- FOSCO: Ho capito Ughè, ma sempre puliziotto è! E poi 'a bisca mica è mia. (Suona un clackson)
- UGO: (Si affaccia alla porta) A Toffanin e vaffanculo! Tre minuti ahò! D'orologio! E te metti a sonà? (Poi rivolto a Fosco) M'hanno messo de pattuja co' 'no stronzo de Padova...Vabbè, ahò, se vedemo 'stasera. Ciao Diecili. (Esce)
- LUCIANO: Ciao Ughè. (Poi rivolto a Fosco) Perché 'n me ce fate venì pure a me?
- FOSCO: A Diecili, li se gioca forte.
- LUCIANO: Io m'accontento der 30, Fosco. Te te pij er settanta. 'Ndò o trovi 'n mezzarolo mejo a Fò? L'artra sera ar bar d'Aartisti l'ho castigati tutti a zecchinetta. T'haanno raccontato?
- FOSCO: Lì i mezzaroli 'i svagano come metti piede dentro. Nun è cosa. Lì 'n se po' fa'.
- LUCIANO: Damme 'na mano a Fò...(Sulla porta compare Katia, moglie di Fosco)
- KATIA: Ciao Fò...
- FOSCO: Che stai a fa' te? Come too devo di che qui 'n ce devi venì!
- LUCIANO: Ciao Kà...
- KATIA: (Ignorando Luciano) E certo sennò...
- FOSCO: Sennò che?
- KATIA: 'O so io, 'o so!
- FOSCO: Che sai? Che cazzo sai?
- LUCIANO: (Fa per andarsene) Io torno dopo...
- FOSCO: Guarda che pòi restà, eh! 'N ciavèmo mica segretti!(A Katia) Allora? Se po' sapè che vòì?
- KATIA: So' tu' moje, eh! Tante vorte too sei scordato!
- FOSCO: A Ka' io t'avverto, oggi me ce trovi, eh!
- KATIA: Oggi eh! A me me pare che te ce trovo tutti i giorni!
- FOSCO: Beato te Diecili, che nun ciài 'ste...daje che vòì?
- KATIA: Dillo, daje dillo! 'Ste rotture de cojoni, no? (Fosco si avvicina, fa come per menarla) Dillo! (Scoppia a piangere).
- FOSCO: Ecco, ce mancava er piantarello!
- KATIA: (Asciugandosi le lagrime) Perché lui cià da fa'! Nun po' mica sta a perde tempo co' la moje! Lui cià da...
- FOSCO: (Calmo) Poi dici ch'è corpa mia, Kà! Poi se te gonfio dici ch'è corpa mia...
- KATIA: M'ha chiamato 'a maestra. Claudio 'n ce vede.
- FOSCO: Come 'n ce vede?
- KATIA: Eh, 'n ce vede bene. Dice ch'è pè quello che cià sempre er mar de testa. Ero passata pè dittelo.
- FOSCO: E moo potevi di subito, invece de sta a fa' tante manfrine! E allora? Che bisogna fa'?

KATIA: M'ha conzijato de portallo all'Oftarmico, a Trionfale, a fallo vede.

FOSCO: Embè? E portacielo no? Che stai a aspettà?

KATIA: Portamocielo insieme, no?

FOSCO: Ma che ciài ar posto der cervello? E chi ce sta qui a 'o sfascio?

KATIA: E 'n ce sta Manlio?

FOSCO: Eh sì, mò ce lascio tutto er giorno a Manlio! Ma io qui ciò da trottà, too vòì mette 'n testa sì o no? Ogni vorta me riattacchi 'sta pippa, e 'nnamo!

KATIA: A che ora torni?

FOSCO: Stasera me sa che faccio tardi.

KATIA: Tanto pè cambià...

FOSCO: (Le si avvicina minaccioso) Me stai veramente a rompe er cazzo, Katia! Che 'n posso manco famme 'na partitella a carte co' 'a amici? Dopo che me faccio un culo così tutto er giorno!

KATIA: Io dicevo pè er pupo. 'N te vede mai de sera... 'a mattina esci presto...me sta sempre a chiede: e papà? Papà sta a lavoro. Sta sempre a lavoro papà. Così je dico.

FOSCO: Perché domenica 'n'hoo portato a 'o stadio?

KATIA: Ma cià 4 anni, ma che je frega der pallone? Ma portalo a le giostre, no? A 'o stadio 'o vai a portà, che s'è pure addormito!

FOSCO: Vabbè, vabbè, domenica 'o porto ar Luna park.

KATIA: (Speranzosa) Se è 'na bella giornata...se potrebbe annà pure a Ostia. A fasse 'na passeggiata su 'a spiaggia...magnamo er pesce e poi 'o portamo a l'Eur...eh Fò? Che dici?

FOSCO: Vabbè, vabbè, famo così.

KATIA: Te lascio 'a cena, Fò? Ho fatto l'alicette ar forno, coi pommodoretto, come te piace a te...

FOSCO: Vabbè, lasciamele dentro ar forno, così mee riscallo.

KATIA: Allora ciao.

FOSCO: Poi te chiamo, così me dici che t'hanno detto.

LUCIANO: Ciao Kà...(Katia esce senza rispondere al saluto di Luciano)

FOSCO: Ma chi cazzo m'haa fatto fa' a sposamme! Stavo tanto bbene!

LUCIANO: Ma una bella come Katia, ma 'ndò 'a trovi?

FOSCO: A magnà sempre 'a stessa minestra...io me stufo.

LUCIANO: Aiuteme a Fò!

FOSCO: E a me chi m'aiuta? A Fosco chi l'aiuta? (Squilla il telefono. Cambiando tono)...Ah, sei te! Ciao...e come 'n m'è piaciuto? (Ammicca a Luciano) No, stasera 'n posso, ciò da fa'...domani...domani sai che famo? Te porto ar Cabaret, anzi prima annamo a magnà a Via Veneto...ma come adesso? Ma nun stai a negozio? E allora come...dentro ar camerino? Ammazza, sei proprio zozza, ahò! Mò arivo, ahò! (Attacca il telefono) Questa per esempio 'né gnente de che...'a vedi, dici: boh! Te fa certi bocchini ...

LUCIANO: (Implorante) A Fò!

FOSCO: Ammazza come rompi er cazzo, a Diecili! E 'nnamo....(Buio)

Nel buio si sente la voce di un telecronista che sta trasmettendo l'incontro fra Cassius Clay e Leon Spinks. Quando si riaccende la luce, nell'ufficio-magazzino c'è Manlio, da solo,

che, mentre assiste all'incontro di pugilato, si sta masturbando. Indossa una giacca a vento, evidentemente fa freddo. E' disteso su una brandina. Si sente il rumore di un'auto e si vedono i fari di una macchina che illuminano brevemente il magazzino. Manlio si alza di scatto dal lettino, si riabbottona i calzoni e impugna una grande chiave inglese. La porta si apre ed entra Fosco, vestito molto elegantemente, con una bottiglia di champagne in mano.

FOSCO: (Accendendo la luce) A Manlio!

MANLIO: Hai visto? Bravo Manlio, eh? Jaa da 'n testa, eh! Ai ladri jaa da 'n testa Manlio, eh?

FOSCO: A Ma', te tocca smammà, ciò una 'n machina...l'ho beccata ar volo...

MANLIO: E 'ndò va' Manlio? Fa freddo fòri, eh? Se batteno 'e brocchette, eh! 'E brocchette Fosco.

FOSCO: Buttete dentro ar Transit. E' senza rote, ma se mette ancora in moto. T'accenni er riscaldamento, e nun stai mejo la'? Tanto è robba de poco...

MANLIO: (Prendendo una coperta) Sbrighete che Manlio cià freddo, eh!

FOSCO: (Accennando alla televisione) Chi vince?

MANLIO: Noo so, Fò. Manlio 'a pippetta. Se stava a fa' 'a pippetta.

FOSCO: E daje co' 'ste pippette! 'A devi fa' finita a Manlio!Guarda che joo dico ar dottore, eh!

MANLIO: No, ar dottore, no, Fosco. No, nun joo di, nun joo di, ar dottore. Er dottore s'arabbia cò Manlio. No, Fosco, nun joo di...

FOSCO: Vabbè, vabbè, nun joo dico. Mò vattene dentro ar Transit... (Sulla porta compare la donna, bionda, con tanto di pelliccia. E' ubriaca. Ride)

MANLIO: Ammazza! Bella! (La donna ride) Bella, Fosco! E' più bella de Katia, eh Fò! E' contenta, eh Fò? Guarda come ride!

FOSCO: E vattene a Manlio.

MANLIO: Nun joo di ar dottore dee pippette, eh Fò! (Esce. La donna continua a ridere)

FOSCO: Viè bella, viè qua. Vòì 'n'artro goccio? (Stappa la bottiglia. Versa in due calici lo champagne) Tiè, bevemo aa salute der Direttore! (La donna beve e ride) Ridi, eh! Viè, viè qua!Profumo francese, eh? Co' tu' marito 'ndò scopi, eh? 'N mezzo ai pizzi, eh? (La bacia. La donna continua a ridere. Fosco la spoglia.) Te piace qui, eh? 'E vedi 'ste mano? Avoja a pulille! Te piaciono, eh? Senti come raspano...so' sempre mezze nere...er grasso dee machine è come l'ojo...s'enfila dapertutto...Ridi eh? Mò te faccio ride io! (La sbatte sul tavolo, le scopre il seno e comincia a baciarlo. Poi si slaccia i pantaloni. Si sentono gli ansimi della donna, la luce si abbassa progressivamente sui due. Nella finestra, si vede Manlio che osserva la scena. Buio. Sul buio lo speaker descrive la sconfitta di Cassius Clay. Quando si riaccende la luce in scena, è giorno. Al tavolo sono seduti Fosco, Ugo, Luciano. Stanno giocando a carte. Ugo è in divisa.)

FOSCO: Guarda che fa freddo, è tutto zozzo, j'ho detto...E' lei che c'è voluta venì. Pè forza. Robba de classe, che te credi? Professoressa al Liceo. Er marito è Direttore de Banca, pensa te! Questa è una abituata a le lenzola co' i pizzi... 'N je parso vero de venì a fregà a 'o sfascio.



UGO: (Spizzando le carte.) E quelle so' 'e più zozze. L'artra settimana 'n me ne so' fregata una dentro 'a sauna ar Circolo? 50 anni, Avvocatessa, 'na fregna ancora! Er marito giudice...va 'n giro senza mutanne, pensa te!

FOSCO: Ma che cazzo...

UGO: 'N ce credi? Vòi che je telefono? T'hoo faccio di da lei...questa è 'na zozza vera, arto che 'e commesse tua!

LUCIANO: Ahò e 'nnamo, e giocamo! Passo.

UGO: 50.000 più trecento.

FOSCO: E bravo Ughetto. Hai legato, eh?

UGO: Devi venì a vede...

FOSCO: (Dopo aver riflettuto a lungo.) No.

UGO: Te che fai, Lucià?

LUCIANO: 300 hai detto, eh?

UGO: Eh.

LUCIANO: Ma 'ndò vado 'n giro cò 'sta merda! Scala mancata, scala mancata, scala mancata...Avessi visto, ma mica dico tanto, 'na doppia coppia, tiè!

UGO: (raccogliendo i soldi) A Lucià...

LUCIANO: E vabbè, ma che cazzo! Io 'n dico a vince, ma armeno avecce er punto pè giocà! Manco quello, porca troia!

FOSCO: Vòi smette?

LUCIANO: Ma quale smette? Sto sotto de 300. Daje, da' 'ste carte, va!

UGO: Guarda che fra 'n po' comincio er turno, dovemo smette pè forza.

LUCIANO: E che me lasciate così, sotto bagno...

UGO: Io t'aavevo detto: 'n par d'ore.

LUCIANO: (guardando l'orologio) Sei arivato mezz'ora dopo...è 'n'ora e 'n quarto che giocamo...ve mettete pure a perde tempo a raccontà 'ste stronzate dee mutanne...

UGO: Ahò, hai rotto er cazzo 'na vita...giocamo, giocamo...mò perché perdi... ce devi sta' a Lucià! (Da le carte)

FOSCO: Pensa si te portavo 'nd'annamo a gioca pè davvero! Che cazzo de figura che me facevi fa'!

LUCIANO: (Spizzando le carte) Tiè! (Con stizza)

FOSCO: Passo.

LUCIANO: Mica dico tanto! 'Na coppia! Passo.

UGO: 70 per giocare.

FOSCO: (Dopo aver messo i soldi, a Luciano) Che fai?

LUCIANO: (Mettendo i soldi) Buttamo artre 70...

FOSCO: Tre carte.

LUCIANO: 4.

UGO: Servito.

LUCIANO: (Spizzando le carte) E te pareva.

UGO: 200.

FOSCO: Leggo. (Spizza le carte) Tiè, te 'e vojo regalà. (Mette i soldi)

LUCIANO: (Tirando di nuovo le carte e colpendo Ugo) Tiè, annatevene affanculo...

UGO: (Si alza di scatto e prende Luciano per il bavero.) Mò, hai rotto er cazzo, hai capito! Hai capito? (Gli spinge la testa contro il tavolo)

LUCIANO: Me fai male.

UGO: Pezzente! 'N ce provà più, cò me, hai capito? Nun me rompe più er cazzo! 'A prossima vorta che ce riprovi te sistemo pè davvero! (Spingendo contro il tavolo la testa di Luciano)

LUCIANO: (piagnucolando) Me fai male, U'! Me fai male!

UGO: Hai capito sì o no?

LUCIANO: Sì, U' sì! Lasciame, me fai male!

UGO: (Continuando a spingere) Hai capito? (Un'auto arriva, Si sente il clackson. Mollando la presa) 'Sto testa de cazzo! (Poi dandosi una sistemata alla divisa, uscendo.) Ciao Fò, se vedemo 'stasera. A Toffanìn vedrai se 'n giorno de questi n te passo 'a sveja pure a te!

(L'auto riparte sgommando. Luciano si risistema il vestito. Fosco lo guarda e si mette a ridere. Sul buio, una radio accesa trasmette una canzone in voga nel '78. Quando si riaccende la luce, Manlio sta sistemando i soliti pezzi nel magazzino. Squilla il telefono.)

MANLIO: (Rispondendo) Ciao Katia. No, Fosco, nun c'è. Noo so. A Manlio mica joo dice... Manlio 'n sa gnente, Katia. Manlio lavora e basta. No, 'stamattina ancora 'n s'è visto. E che fa, Katia, se mette a piagne mò Katia? Nun devi piagne Katia...E' mejo se ridi...a Fosco je piace quanno ridi...come cò 'a signora...l'artra sera...bella. Tutti i capelli gialli. Me sa ch'era più bella de Katia...eh! Rideva sì, che rideva!(Entra Fosco)...Eh, ma allora Katia 'n'ha capito? Devi ridi, no piagne...ride!Devi ride come 'a signora co' i capelli gialli...

FOSCO: Ma che cazzo...(Fosco gli strappa la cornetta di mano)...pronto...A Katia, ma che te dice er cervello? Ma pòi sta 'a da' retta...ma s'eenventa, no?...ma certo che s'eenventa...Ma ragiona, ma te pare possibile

- che una verebbe a scopà dentro 'o sfascio? Te ce veresti, tanto che dici?
- MANLIO: Possibile, possibile! Avoja!
- FOSCO: (Tappando la cornetta.) Poi co' te famo i conti.
- MANLIO: Che sei arabiato cò Manlio? Eh Fò?
- FOSCO: ...Sta tutto er giorno a fasse 'e pippe, già t'hoo detto dumila vorte....certo s'eenventa...
- MANLIO: No tutto er giorno, Fosco. No tutto er giorno. Tre. Tre vorte, Tre pipette ar giorno, Fosco.
- FOSCO: 'O sai che te dico? Si ce vò crede, ce credi e sinnò fa' 'n po' come cazzo te pare! Ma che te faccio manca' quarche cosa? T'ho mai fatto manca quarche cosa? A te, a i pupi? E allora nun me sta a rompe sempre li cojoni! (Attacca)
- MANLIO: Che sei arabiato co' Manlio, Fò?
- FOSCO: Te me sa che vò tornà ar Manicomio, eh Ma'?
- MANLIO: NO, a Fò, ar Manicomio no. J'aavevi promesso a Manlio. J'aavevi promesso a Manlio.
- FOSCO: E te che m'avevi promesso? 'N m'avevi promesso che facevi pippa?
- MANLIO: Tre. 3 pipette solo. No tutto er giorno.
- FOSCO: 'N m'avevi promesso che te stavi zitto? Che nun je dicevi gnente a Katia de quello che succedeva qui dentro?
- MANLIO: Piagneva. Katia piagneva. Manlio j'ha solo detto de ride. Gnent'artro. De ride come 'a signora co' i capelli gialli...(Entra Luciano.E' piuttosto nervoso. Agitato. Tira in continuazione su col naso.)
- LUCIANO: Ciao Fò.
- MANLIO: E' mejo se va a lavora' Manlio? Eh Fò?
- FOSCO: E' mejo, sì, è mejo.
- MANLIO: 4 machine taja Manlio. 4. Gnente Manicomio, eh Fò. Pè piacere Manlio too chiede. 4 machine, tajo. Manicomio no, eh Fò? (Esce.Si riaffaccia subito dopo.) Fosco je vòle sempre bene a Manlio, nevvè? Manicomio, Fò?
- FOSCO: No, Manicomio,no! Basta che te ne vai!
- MANLIO: (Si avvicina a Fosco.) Un bacetto. Joo po' da' 'n bacetto Manlio a Fosco?
- FOSCO: E damme er bacetto.(Manlio abbraccia il fratello e lo bacia più volte.) E me stai a sbavà, me stai! Daje, vatene...(Manlio fa un palloncino, ride ed esce di corsa.)
- LUCIANO: A Fò, devo trovà mezzo testone pè dopodomani sera a 'e sette, sennò so' fatto.
- FOSCO: Aspetta che mò too fàbbro.
- LUCIANO: Come posso fa'?
- FOSCO: A me moo chiedi? Ma che te pensi che 'i trovo pè strada?
- LUCIANO: Ma senti 'n po'...stavo a pensa'...(Tira su col naso)
- FOSCO: Allora?
- LUCIANO: Ma prima, quando....quando annavi aa stazione...
- FOSCO: Ma vaffanculo a Lucià! (Fa per uscire, Luciano lo blocca.)
- LUCIANO: A Fosco, dopodomani a sera, a 'e sette mezzo, viè er Secco a casa mia. Che m'evento? (Tira su col naso)
- FOSCO: Leveme 'ste mano!
- LUCIANO: Quello...quello me sfonna, Fosco!
- FOSCO: Ce potevi pensa' prima. Ma pò anna' a chiede i sordi ar Secco? Ma che noo conosci?
- LUCIANO: Quanto riuscivi a arza'? Eh Fosco? Pè piacere too chiedo...(Tira su col naso)
- FOSCO: Continua, continua a pippà!
- LUCIANO: So' raffreddato, so'...
- FOSCO: A chi pensi de sta' a cojonà? Guarda che mica stai a parlà co' tù madre! 'N cià 'na breccola e pippi! Ma che te dice er cervello? Te 'o sai che dovresti fa' Diecili? Vai da Pennellone, te fai 'na bella pera doppia e te saluto! Così 'a fai finita de rompe er cazzo 'na vorta pè tutte!
- LUCIANO: (Implorante) Quanto arzavi, Fò?
- FOSCO: Dipende.
- LUCIANO: Ma metti che...j'haa posso fa'?
- FOSCO: Guarda che mica è 'na passeggiata.
- LUCIANO: E che m'evento, Fo'? Mejo quello che er Secco. A me me serve mezzo testone, Fò. Che devo fa'? Pe' piacere too chiedo...
- FOSCO: Quanno ciannàvo io...Mò mica 'o so si c'è ancora, eh? Hai visto Piazza daa Repubblica? Co' 'e spalle aa fontana a guarda' verso Via Nazionale, sotto er porticato a destra c'è 'n Bare. Davanti ar Bare ce sta sempre un vecchietto, che venne i bijetti daa Lotteria. 'N te pò sbaja', è guercio. Vai da lui, je dici che sei amico mio. Vòle 'a stecca, eh!
- LUCIANO: Grazie a Fò!
- FOSCO: Poi moo dici se t'ho fatto 'n favore.
- LUCIANO: Ma senti 'n po', maa...ma che devo da fa'? Io 'n ce so mai annato co' l'omini. Ma cheee...ma che pure ar culo Fò? Ma che te...
- FOSCO: Ma pè chi m'hai preso, ahò?
- LUCIANO: Meno male, va, perchèè....
- FOSCO: Certo, c'è pure chi tòò chiede, eh! E lì so' bei sordi, eh! A fa' solo l'omo...quant'hai detto che devi arza'?
- LUCIANO: Mezzo testone.
- FOSCO: 'N so' più tanto aggiornato, io so' 3 anni che nun...da quanno è morto pòro papà, ch'ho preso 'o sfascio...cò 4, massimo 5, taa dovresti cavà.
- LUCIANO: Speramo che me s'addrizza. (Fa per uscire)
- FOSCO: Te, pensa ar Secco, vedrai si 'n te s'addrizza!
- Entra in scena Ugo. Vestito elegantemente, ma in disordine: colletto della camicia slacciato, cravatta allentata.*
- LUCIANO: Ciao Ughè...
- UGO: Esci. Dovemo parlà.
- LUCIANO: Ahò, t'ho salutato...
- UGO:(A Luciano) A te che t'avevo detto? 'N te vojo più vede 'n mezzo ai cojoni! Fòri! (Luciano esce. Ugo si accerta che si sia allontanato.) M'hanno messo 'n mezzo, Fò.
- FOSCO: Ch'è successo?
- UGO: M'hanno fatto er biscotto.
- FOSCO: Dove?
- UGO: Dar Cecio.
- FOSCO: Quanto?
- UGO: 50.
- FOSCO: Eh?
- UGO: In 3 mani Fò. Full d'assi, poker d'8 e full de Kappa. Hoo perse tutte e tre.
- FOSCO: Me cojoni! 50! Chiamalo biscotto! E 'n te sei 'ncazzato? Sempre un puliziotto sei...
- UGO: E che facevo? ...e poi che 'nii conosci? Je frega 'sto



- cazzo che porto 'a divisa... Quelli sanno tutto dei giri mia, come arotonno...
- FOSCO: 50? E mò? Come fai?
- UGO: Ho firmato 'na carta. Er dieci o je do' i sordi o me se pijeno casa.
- FOSCO: Ma come casa?
- UGO: Casa, Fò, casa.
- FOSCO: Che je dici a tù moje?
- UGO: Devo trovà i sordi, Fò. Pè forza.
- FOSCO: E' 'na parola! E 'ndii trovi? L'unica è provà a parlà cò Pennellone! A fasse da' quarche dritta. Cò l'urtimo viaggio ce s'è comprato 'a Villa a Freggene, ahò!
- UGO: E che 'n ciò pensato? Ma 'o sai che vòr di? Che passano minimo minimo tre settimane. Prima che capita er viaggio giusto...e poi che faccio? Me metto a venne? Er guadambio grosso è su 'o smercio. E quanno affitti! E' troppo complicato. Er dieci ecchelo, eh! Si contamo pure oggi, so' dieci giorni. Che je racconto a mì moje, er dieci? A mì fijo? Scusateme tanto me so' giocato casa.... Too detto quanto pijo, no, de stipendio? Me ce vònno tre vite da puliziotto, no 10 giorni! 'Sti fij de 'na mignotta! Com'ho fatto a nun accorgemene!Ho 'mboccato co' tutte 'e scarpe!! Me devi aiutà a Fo'!
- FOSCO: E che te posso prestà a....
- UGO: 'N me devi prestà gnente, Fo'. Me devi aiutà.
- FOSCO: Volentieri, ma come?
- UGO: C'è 'na gioielleria....
- FOSCO: A Ugo, ma che te va da scherza'?
- UGO: Te pare che me va da scherza'?
- FOSCO: Ma stai proprio a sbroccà a Ugo! Ma 'o sai che vor di...
- UGO: A me moo dici? A me moo dici che vòr di? Questa ched'è? (Estraendo la tessera della polizia.) A me me vieni a di che vòr di? L'ho pensate tutte, Fò! So' 4 ore che le sto a pensa' tutte. Nun c'è soluzione. Qui 'e cose so' due: o rimedio i sordi o je sparo 'n bocca.
- FOSCO: Ma che cazzo stai a di, ahò? Ma che sei matto?
- UGO: Perso pè perso...
- FOSCO: Te vòr proprio rovinà, eh U'?
- UGO: E' proprio quello che nun vojo fa', Fosco! Nun me vojo rovinà. Che te pensi, ch'apro bocca e je do fiato? E' 'na strada tranquilla, fòri dar giro dee volanti. 'N vetrina, minimo 'na mijardata, ma proprio a tenesse stretti. Dentro, boh, manco a fa' i conti. Tre serande e dù porte, noo so io.
- FOSCO: Ma perché moo vieni a raccontà proprio a me?
- UGO: Perché te me devi aiutà, Fò.
- FOSCO: A me me so' bastati quii tre mesi. Io 'n ce torno dentro. A me proprio nun me ce contà, guarda.
- UGO: Ahò, stai a parla' cò Ugo, eh? Ma perché 'e machine rubbate allora? Che vieni a fa' 'a angioletto co' me?
- FOSCO: Ma vòr mette 'na rapina?
- UGO: A me moo dici? E si me beccano a me, allora?
- FOSCO: Che c'entro io, se te fai 'e fregnacce?
- UGO: Ma 'n semo amici, Fo'? Che 'n sei più amico mio? Perché se 'n sei più amico... Metti che te beccano cor GT rubbato? Che te pensi che te fanno? C'è a recidiva. Ar gabbio ce vai 'o stesso. E se j'ariva 'na soffiata a qu'aa-mico mio daa narcotici? Quello te viè cor cane, 'o sai quanto ce mette a trova' er pacchetto? 'O pòì nisconne 'ndò te pare...

FOSCO: Ma che stai a dì, a U'?

UGO: Poi vajoo a spiegà che 'n ciài messo te!

FOSCO: Che fai 'o stronzo, U'?

UGO: (Lo prende per il bavero) Me devi aiutà! (Lo lascia e gli sistema la giacca) 'O famo 'na vorta, rimetto a posto 'a situazione... E poi smezzamo, che te credi? Tanto arafamo e tanto smezzamo. (Guarda l'orologio) Me ne devo annà. Pensece Fò. 'Na vorta. 'Na vorta sola. (Esce. Sulla porta incrocia Manlio che sta entrando. Lo guarda.)

MANLIO: A Ughè, j'haai portato er cappelletto a Manlio?

UGO: E giusto ar cappelletto sto a pensa' a Manlio. (Esce)

MANLIO: J'aavevi promesso a Manlio, eh? Eh! Manlio sta a aspetta' er cappelletto. Hai visto Fò? Nun j'haa portato Ughetto er cappelletto a Manlio. E che nun je vò più bbene Ughetto a Manlio? Eh Fo'? A Manlio je piace tanto er cappelletto! (Fosco lo guarda ma non risponde)

(Sul buio, si ascoltano i dialoghi di un film poliziesco di quegli anni. Quando si riaccende la luce, Manlio è in scena con un cappello da poliziotto in testa. E' solo e sta guardando la televisione. Partecipa all'azione della polizia, mimando un'irruzione. Si getta in terra, si nasconde dietro un divano. Fa fuoco con una pistola giocattolo verso il nemico, facendo il rumore dello sparo con la bocca. Fa finta d'essere colpito e si getta a terra.)

MANLIO: Ahia... ahia... hanno sparato all'agente Manlio .ahia... ahia....(Contorcendosi)



FOSCO: (Entrando) Guarda che too levo quer cappelletto, eh? MANLIO: (mettendosi in piedi.) Manlio ha finito tutto. Ha tajato tre machine Manlio. Tutte complete. Ha ammucchiato 'e rote, i sedili, i ferì... tutto. E' stanco Manlio. Sta a vede un filmetto Manlio.

FOSCO: Er firme se guarda seduti. Quante vorte too devo di? Che te stai sempre a rivortà per tera... Ma che sei 'n cane?

MANLIO: Sta a fa' 'a agente speciale, Manlio. Si nun se butta per tera Manlio 'o fanno secco. L'hanno corto pure per tera a Manlio... ahia... ahia... (Contorcendosi)

FOSCO: Ugo 'n s'è visto? (Rumore di un'auto che arriva.)

MANLIO: Ma perché, deve venì Ughetto? Chissà se je porta a paletta a Manlio? Eh Fò? Saa ricorderà 'a paletta pè Manlio? (Entra Ugo, in divisa, con una busta in mano.)

UGO: (Tirando fuori una paletta della polizia per intimare l'Alt.) E come facevo a scordammela? Me l'hai fatti a peperini cò 'sta paletta! Tiè a Manlio, va' a giocà, va'.

MANLIO: Anvedi quant'è bella! Ma ch'è Ughè? Proprio quella daa Pulizia?

UGO: Eh! Sei contento? Va' a giocà, va'!

MANLIO: (Si avvicina a Ugo e gli da un bacio sulla guancia. Fa per uscire, ma poi si ferma.)

Pure a Fosco, sinnò s'arabbia Fosco. (Da un bacio al fratello. Poi fa un palloncino ed esce, felice)

UGO: Ahò, nun ciòo mannà 'n giro, chè me fai passa 'n guaio, eh! (Cambiando argomento) Er Cammello soo so' bevuto iersera. Tocca rimedianne 'n'artro. A proposito, ma che l'hai tajato er GT?

FOSCO: 'Domani mattina. 'O tajamo domani mattina.

UGO: Noo tajà. Annamo co' quello. E quando ce pijano, co' quii pormoni che se ritrovamo! 'N'hai visto co' che giramo io e Toffanin? Ciavrà 120.000 chilometri! L'artra settimana 'n s'è sfonnato 'o sciassi? Ce manca che frenamo co' 'e scarpe. Pure se ce dice proprio male e sona l'allarme, prima de 5 minuti è matematicamente impossibile ch'ariva 'na volante. Cor GT in cinque minuti sai 'ndò stamo? Mejo de così...

FOSCO: E chi chiamamo?

UGO: Ce stavo a pensa', ma nun me viene 'n mente nessuno.

FOSCO: Ma perché io? Se semo 'ngarellati 'na vorta cor Cammello, 'o sai 'nd'hò lasciato? Noo vedo proprio...

UGO: Io e te dovemo entrà. Ricordete 'na cosa: questa è robba nostra. 'Sta rapina è robba nostra. Mia e tua. E pure si 'n taa senti taa devi senti pè forza.

FOSCO: E' 'na cazzata Ugo! Stamo a fa' 'na cazzata!

UGO: E' l'unica. (Si sente la voce off di Manlio)

V.F.C.MANLIO: Alt Polizia! Documenti prego!

V.F.C. LUCIANO: E levete a Mà!

V.F.C. MANLIO: 'N'haa vedi 'a paletta? Er cappelletto?

V.F.C.LUCIANO: Ce sta' tù fratello? (Tira su col naso)

UGO: (Rivolto a Fosco, alludendo a Luciano.) 'Sto stronzo 'a machina 'a sa portà! Sta sempre scannato... Che dici?

V.F.C. MANLIO: Quando Manlio arza 'a paletta te devi fermà, eh!

FOSCO: Boh!

UGO: Vado a vede si becco 'Nbucaè ar bare. Joo chiedo a lui, che dici? (Fosco fa un cenno di assenso)

(Entra Luciano. E' molto nervoso. Incrocia sulla porta Ugo, che esce.)

LE PROBLEMATICHE INCANDESCENTI DEL NOSTRO TEMPO

Maricla Boggio

Quando Gianni Clementi scrive un testo, ci si trova puntualmente davanti a uno spaccato di vita romana di condizione piccolo-borghese o più di frequente popolare media o bassa, nelle cui vicende, sotto l'apparenza ricca di situazioni comiche o comico-grottesche o comico-patetiche, si celano problematiche incandescenti del nostro tempo, di carattere italiano ma riconducibili all'intera attuale società: è questo il merito di Clementi, che riesce a divertire mettendo in evidenza le magagne nascoste e le colpe che si ammantano sotto apparenze dignitose o addirittura ammirate, finché i peggiori vengono puniti e trionfa alla fine una giustizia agra, dolorosa e tuttavia inevitabile a ristabilire l'ordine delle cose. Come dire che Clementi non tira a vedere soltanto la devastazione di una società dove chi è malvagio trionfa e basta, ma vede anche un risvolto finale, dove trionfa appunto la giustizia. E ricordiamo i temi dell'omosessualità condannata dal perbenismo della famigliola che prepara le nozze del figlio, la coppia di profittatori dell'ebreo che aveva loro affidato la casa e ritorna quando ormai era stato dato per morto, o la malinconia della famiglia scacciata dalla vecchia casa che il fascismo distrugge per dar corso ai lavori di via della Conciliazione, o l'inimicizia fra parenti di fronte all'eredità contesa e così via. Fino a questo "Sfascio" che prende il titolo dal luogo in cui si sfasciano le vecchie auto, ma diventa subito metafora di uno sfascio morale fra gente che vi si incontra, appartenendo alla stessa famiglia e agli amici più vicini. Ma sentimenti e di affetti non se ne vedono un questi personaggi. A cominciare dallo sfasciacarrozze padrone, il cui unico mezzo sentimento positivo è rappresentato dal fatto che tiene con sé, nell'officina, un fratello scemo rimasto infantile, che tuttavia lavora a quello sfasciamento, che non sempre riguarda le automobili da rottamare, ma auto rubate che devono esser fatte sparire e i cui pezzi servono per altre auto. E' spesso dai due un tossico perennemente indebitato per gioco e droga, pronto ad ogni losco affare ma anche poco affidabile. Completa il terzetto un poliziotto che organizza imbrogli e perfino rapine. La Moglie del proprietario appare ogni tanto, gravata dal figlio inquieto, dai lavori domestici, dallo sfinimento di stare con quell'uomo che ad altro non pensa che a donnacce, al gioco, a imprese balorde con i pari suoi. Abbiamo quindi, in poche scene, una bella collezione di moderni crimini, tutto nascosti da mestieri perfino legati alla tutela dei cittadini. In una lunga e alternata

LO SFASCIO di Gianni Clementi

con **Nicolas Vaporidis**
Augusto Fornari
Alessio Di Clemente
Riccardo De Filippis
Jennifer Mischiati

scene di **Carmelo Giammello**
musiche di **Davide Cavuti**
regia di **Saverio Di Biagio**
e **Gianni Clementi**

SALA UMBERTO

Roma, dal 29 ottobre 2013-11-13

sequela ognuno del gruppo si esibisce nei suoi peccati, mentre l'unico a portare un po' di sia pur fioca luce di umanità è il povero scemo che, comunque, appena può, anche lui si prende, consapevole o no, il suo profitto "scopandosi" una povera disgraziata in coma. Questa ragazza appartiene ad un gruppo di terroristi, la cui azione si intreccia ad una rapina organizzata dal poliziotto che vi coinvolge gli altri compari, ai quali peggio non potrà andare. In una serie complessa di azioni a catena sappiamo che il colpo all'inizio riuscito sortirà una serie di incidenti in cui perderanno la vita quasi tutti. Soltanto il titolare dello sfascio rimarrà in vita, lo rivediamo mesi dopo, su di una sedia a rotelle, diventato, lui!, un rottame, mentre la moglie si è mutata in una autorevole padrona che si concede quelle voglie sessuali prima del marito con le puttane. Anche qui la nemesis avviene come un fulmine sopra gli ingiusti, quasi un dramma elisabettiano in cui rimangono a terra morti di morte violenta i violenti di poco prima. E senza denunce predicatorie anche in questo spettacolo Clementi induce alla riflessione, dopo la risata. Lo ha fatto con mezzi più ampi che nei precedenti spettacoli avvalendosi di una collaborazione con gente di cinema, a partire dal coregista Saverio Di Biagio. E' un progetto che ha richiesto tre anni di lavoro, dice al pubblico dopo gli applausi, e ringrazia anche il gruppo che ha sostenuto l'impresa, Mind Production con un giovane produttore che ha creduto in un autore italiano, Simone Giacomini. E va anche segnalata l'interpretazione di Augusto Fornari che impersona il giovane ritardato con grazia e candore, mentre Vaporidis assume con perfetta e compiaciuta adesione le sembianze del giovane tossico.

LUCIANO: (Tira su col naso) 'N gn'hoo fatta, ahò!

FOSCO: Manco a pensa' ar Secco?

LUCIANO: Macchè! Ciavrà avuto 65 anni bboni, 'na panza...tutto bianco, certi peli... Daje che smucina-va, gnente. 'N pezzo de bollito, Fò!'N gn'hoo proprio fatta, ahò. Ma che 'n te piaccio? Me faceva... Mortacci tua, fai schifo ar cazzo! Si nun me n'annavo 'o gonfiavo!

FOSCO: T'aavevo detto che 'n'era 'na passeggiata! M'è successo 'o stesso a me, 'na vorta. 'O stavo p'ammazza quer frocio! Professore all'Università, eh! Nun m'ha attaccato i funghi? Ciavèvo er pisello che m'annava a foco. Tanto questi 'i becchi sempre ai stessi posti e 'ndò vanno pè teti! L'ho trovato che se stava a caricà 'n machina 'n'amico mio, manco er tempo de di:"A"! J'ho preso la capoccia, je

l'ho sfranta sur volante. Si nun moo levavene de sotto l'ammazzavo. So' annato avanti a antibiotici pè 'n mese, mica no!

FOSCO: (Guarda l'orologio) Capirai, so' 'e tre! Er Secco 'stasera... (Tira su col naso)

FOSCO: 'N te ce fa' trova'.

LUCIANO: Mejo me sento! Ma che 'n too ricordi che j'ha fatto a Costantino, che s'era dato? Ch'ha fatto 'a Roma?

FOSCO: Ha vinto.

LUCIANO: Meno male! Po' esse pure che me da 'n'artra settimana...

FOSCO: Beato a te!Quanno ce so' i sordi de mezzo je frega 'sto cazzo daa Roma ar Secco!

LUCIANO: No, eh?

FOSCO: Forse ce potrebbe esse 'na soluzione...

LUCIANO: E qual è?

Rientra Ugo, che si para davanti a Luciano.

UGO: (A Fosco) Gnente da fa'. Ho beccato Bracalone a 'o smorzo, dice che 'Nbucacè sta fori quarche giorno...

LUCIANO: Sta 'n trasferta. a Parma, me pare... so' annati cor Cacetto... 'na Banca.

UGO: (A Fosco) E' l'unica. (Poi rivolto a Luciano) Mettete a sede.

LUCIANO: Mò che t'ho fatto?

UGO: Mettete a sede.

LUCIANO: Ma sì, ma che cazzo me frega, meneme pure te, così arivo già gonfio...

UGO: Mettete a sede, t'ho detto.

Luciano si mette seduto al tavolo. Anche Ugo si mette seduto.

UGO: Spegni quaa cazzo de radio! (Fosco la spegne.) Ciavèmo 'na proposta da fatte. Se va bene, ce so' 5 testoni pè te.

LUCIANO: Eh?

UGO: 5 milioni, hai capito bene.

LUCIANO: Moo potete da' 'n'anticipo? Subbito dico. 'Na fregnaccia, 500 mila.

FOSCO: Ma se nun sai nimmanco...

LUCIANO: Moo potete da'?' (Ugo fa un cenno di consenso.) Ce sto.

UGO: Questa è robba forte, Diecili. Aspetta a parlà.

LUCIANO: Te dico che ce sto! Quarsiasi cosa. 'N'appartamento, 'n viaggio...

FOSCO: E' 'na rapina.

LUCIANO: (Sorridente) Ma che stai a di? A Ughè, ma come 'na rapina? Ma che t'hanno licenziato daa Pulizia?

UGO: T'aaavevo detto ch'era robba forte, Diecili. (Estrae la pistola d'ordinanza e la poggia sul tavolo.) Tante vorte te venisse 'n mente de fa' l'infame...

LUCIANO: Ma che cazzo stai a di, a Ugo? A me me pòi di' tutto meno che 'nfame, hai capito?

UGO: Mejo così. (Fa cenno a Fosco di proseguire.)

FOSCO: Devi guidà e fa er palo.

MANLIO: Sì, ma fateme capì 'n po' mejo...

UGO: Nun devi capì, Devi di se ce stai o no.

MANLIO: 5 testoni hai detto, eh? Vabbè. Io ce sto. Quanno sarebbe?

FOSCO: Dopodomani.

LUCIANO: Ma ch'è, er 15? E' er compleanno daa donna mia! Ma 'n se po' fa' er 16?

UGO: (Gli urla) Me frega 'sto cazzo ch'è er compleanno daa donna tua!

LUCIANO: E 'n t'encazzà a Ughè! E' 'n'anno che me sta a rompe er cazzo che 'a devo porta' ar Jackie 'O! Dù cacciavalli m'haa fatte diventà co' 'sto Jackie...

UGO: Ce stai o nun ce stai?

LUCIANO: Ce sto, ce sto. 'Ndaa famo 'sta rapina?

UGO: 'Na gioielleria. (Si sente il rumore di un'auto.) Questo è quer cacacazzi de Toffanin, ahò io appena ho finito er turno sto qui, eh! Se vedemo a 'e otto. (Mostrando ancora la pistola a Luciano) Se semo capiti, no? (Esce)

FOSCO: Annamo a sistemà 'sto GT! (Escono tutti e due. Buio)

Quando si riaccende la luce Manlio è in scena, alle prese

con un'auto. Katia si affaccia timorosa dalla porta. Ha una borsa. Quando Manlio la vede si irrigidisce.

KATIA: Ciao Màm...

MANLIO: Ah ah! Katia nun deve veni! Ah ah!

KATIA: Sta a Tordivalle no?

MANLIO: A Tordivalle sì. Core Purcinella. E' un razzo Purcinella.

KATIA: (Rassicurata. Tira fuori dalla borsa un involto.) T'ho fatto la torta cresciuta cor zibbibbo.

MANLIO: Davero Kà? Quanto me piace! (Afferra l'involto, fa per mangiarla.)

KATIA: Ma che 'n'hai pranzato?

MANLIO: Certo ch'ho pranzato. I spaghetini cor tonno de ieri, 'e porpette e er dorcetto. Tutto s'è magnato Manlio.

Oh, Manlio trotta sa!

KATIA: So' 'e 3, a Màm. Magnatela a merenda, no?

MANLIO: Ma io ciò fame. Saa po' magnà Manlio?

KATIA: E magnatela. (Manlio comincia a mangiare.) Così te strozzi...(Entra nell'ufficio. Apre dei cassetti)

MANLIO: Nun smucinà Katia che Fosco s'arabbia.

KATIA: Nun je di che so' venuta eh!

MANLIO: 'N sia mai! 'N sia mai!

KATIA: Quante donne cià portato qui dentro? (Manlio si mette in bocca un grande boccone e fa cenno che non può rispondere) Quante? 'N ce marcià Manlio! Risponni!

MANLIO: (A bocca piena) 'N sia mai! 'N sia mai!

KATIA: Allora maa ripiijo!(Fa l'atto di riprendersi la torta.)

MANLIO: 'N sia mai! 'N sia mai!

KATIA: E allora risponni.

MANLIO: Poi Fosco me strilla...

KATIA: Quante? (Manlio fa cenno con le dita :2) Quante? (Manlio fa il cenno: 3)

MANLIO: Famo 4...(Poi raggiunge la porta guarda fuori preoccupato)

KATIA: Famo 4...

MANLIO: Purcinella è un razzo...se Fosco torna e vede Katia...(Katia sferra un calcio a una sedia. Pausa) Ma l'ovo sodo e er salame? Nun j'haa portato a Manlio Katia? E' 'a morte sua! Così dice Fosco. 'A morte sua.

Pizza cresciuta cor zibbibbo, ovo sodo e salame. La mattina de Pasqua è tanto bella. Nevvero Kà? Quanno viè Pasqua Kà?

II ATTO

Nel buio si sente il rombo di un motore imballato. Un rumore ossessivo, prolungato. Quando si riaccende la luce, fuori è buio. La scena è vuota, la porta aperta. Il rumore dell'auto continua.)

V.F.C. UGO: Ma daje meno gasse, no? Ma come, dico che non dovemo da' nell'occhio, senti che robba!

V.F.C. LUCIANO: Nun regge er minimo!

V.F.C. UGO: E fra 'n po' manco er massimo aregge, si continui a accellerà!'I fai decolla' quii pistonni! (L'auto si spegne) A Fò, ma che te stai a rincojoni?

V.F.C. FOSCO: Ahò, io 'a messa a punto j'hoo fatta!

V.F.C. UGO: Aaahh, j'haai fatta proprio bbene!
 V.F.C. FOSCO: Forse è troppo spinta. Je ridarò 'na guardata.
 V.F.C. UGO: Daje va, famo finta che sta tutto a posto! Te sei pronto Diecili? Famo finta che semo arivati, tanto devi arivà normale. Parcheggi, noi scennemo e te stai 'n campana.
 V.F.C. LUCIANO: E che devo fa'? 'N c'è nessuno, er cancello è chiuso...er palo pè chi?
 V.F.C.UGO: Te 'n te preoccupà! Bisogna prevede tutto, voo volete mette 'n testa, sì o no? Poi quanno stamo li 'n ce capite più 'n cazzo! Armeno si cioo sapete prima quello che dovete fa'...Te fa' finta che stai su 'a porta der negozio e nun rompe er cazzo!
 V.F.C. LUCIANO: Vabbè, ahò!
 V.F.C.UGO: Daje eh! Uno, due e tre.

Entrano in scena Ugo e Fosco con due pistole in mano, i passamontagna sul volto e due sacchi nelle mani. Si muovono all'interno come se fossero nella gioielleria. Cominciano a riempire i sacchi di pezzi di ricambio. Fosco incontra qualche difficoltà.

FOSCO: 'Mbè poi quelli so' tutti pezzi piccoli....io poi co' 'sti cazzo de guanti...
 UGO: (Togliendosi il passamontagna) Ma vaffanculo a Fosco! 'N'avevamo detto de stasse zitti?
 FOSCO: E' che nun me c'entrava....io cò i guanti 'n me ce raccapezzo!
 UGO: Vòi lascià l'impronte? E' l'ABC è! I guanti so l'ABC! E silenzio! Zitti! 'O sai che vòr di zitti!
 FOSCO: A parte che...ma manco je dici ch'è 'na rapina?
 UGO: Ah, perché joo devi di? Noo capisce sinnò? Basta che je fai così (Fa un cenno con la pistola)...hai da vede come capisce!
 LUCIANO: (Entrando) Ahò, ciò 'n'idea! Ma perchè 'n fate finta d'esse, che ne so, siciliani? Una rapina è! (Con accento siciliano. Ugo lo guarda inferocito)...i depistavi, no?...(Esce di nuovo)
 UGO: (A Fosco) Zitti. 'N dovemo apri bocca. Er movimento annava bbene. Io a destra e te a sinistra. Se quello poco arza 'a cresta 'o sistema io.
 FOSCO: Ahò, ma mica...
 UGO: Je do 'na caracca fra capo e collo, ch'hai capito? (Si affaccia un attimo sulla porta, rivolto a Luciano.) Accenni, che provamo 'a partenza. Aricordate 'e portiere! De spalancalle! Uscimo fra venti secondi.
 LUCIANO: Ma a me nun maa dai 'a pistola? Guarda che mica ciò paura, sa?
 UGO: Io ciò paura, io! Te, ce devi solo avverti se viè quarcuno! Quanno vedi che stamo pè uscì, cori a 'a machina e...anzi, sai che fai? Le spalanchi te 'e portiere e poi te fionni ar volante!Daje su! Contate fino a venti. (Rientra dentro)
 FOSCO: Io mica 'a vedo tanto bbene, Ughè...
 UGO: (Guardando l'orologio) Deve annà bbene pè forza, Fò! Sedici, diciassette, diciotto diciannove, Via! (Esce correndo seguito da Fosco. Si sente la Voce off.) E er baule? Ma nun l'apri er baule?
 VOCE F.C. LUCIANO: Ahò, te m'hai detto 'e portiere!
 VOCE F.C. UGO: E i sacchi 'ndò cazzo li mettemo?



VOCE F.C. LUCIANO: Basta sapelle 'e cose!
 VOCE F.C. UGO: Daje su!
 V.F.C. LUCIANO: Ma 'n'era mejo 'a Giulietta, ahò!
 VOCE F.C. UGO: Vai!!!!

Si sente una sgommata e poi un forte rumore. Il classico rumore dell'urto di un'auto. Passano lunghi istanti.

V.F.C. MANLIO: Porca pupazza! Porca pupazza che macello!
 V.F.C. LUCIANO: E' stato er brecciolino.
 V.F.C. FOSCO: Anvedi ch'hai fatto, a Diecili!
 V.F.C. LUCIANO: Che dolore! Er corpo de frusta! 'N'artra vorta!
 V.F.C. MANLIO: Porca pupazza! Ve fa 'a murta Manlio, eh!
 V.F.C. FOSCO: T'esce er sangue Ughè. Viè, ce mettemo 'n cerotto. (Entrano in scena Fosco, seguito da Ugo, che tampona la fronte insanguinata, con un fazzoletto. Fosco apre un cassetto, poi si avvicina a Ugo e guardando la ferita...) 'N'è gnente, è 'n tajetto. (Entra anche Manlio, con il cappelletto e la paletta.)
 UGO: Famola 'n due. Rischiamo.
 FOSCO: Ma come, ma 'n'hai detto che...
 MANLIO: Che je fa 'a murta Manlio a Diecili?
 UGO: 'Nd'annamo giranno co' 'sto pecione? Questo ciaiùta paa scesa, a Fò! Sai che famo? Te guidi e io entro.
 FOSCO: Ma mò 'o sa...(Entra Luciano, toccandosi il collo dolorante.)

MANLIO: Eh Ughè? Jaa deve fa' 'a murta Manlio a Diecili-re? Ha fatto 'n macello Diecilire, eh! E' 'nnato addosso ar Transit. Haa preso 'n pieno! Cià corpa Diecilire, eh! Er Transit Stava fermo, stava! Manlio ha visto tutto.

LUCIANO: E' stato er brecciolino, è stato!

MANLIO: Jaa fa Manlio 'a murta? Eh, Ughè?

UGO: A Manlio, guarda che taa frullo quaa paletta, eh? E pure er cappelletto! (Manlio scappa)

LUCIANO: E' proprio er corpo de frusta! 'Na fitta...Da quaa vorta che so' 'nnato lungo cor Kawasaki...basta 'na cazzata...Ammazza che dolore! Ma 'n ve preoccupate, eh? Me metto er collarino...

UGO: Annamo a fa' 'a rapina cor collarino?

LUCIANO: 'Mbè, perché? Tanto pè guida', fa' er palo...

UGO: L'unica cosa che deve fa' er palo è mòve 'a testa.

Quella è l'unica cosa. Che fai, guardi dritto?

LUCIANO: Ma piano piano me posso mòve...

UGO: Cor collarino...(A Fosco)...ma 'o senti questo?

LUCIANO: E vabbè, nun moo metto! Abbozzo! Me pijerò dù bustine d'Aulin, basta che me date l'anticipo.

FOSCO: Allora? Che famo U'?

UGO: Chiedejoo a Fittipardi, qui! (A Luciano) Che famo?

LUCIANO: E' stato er brecciolino, è stato! (Esce)

UGO: (Rivolto a Fosco.) Ce dovemo provà pè forza!

(Nel buio, si sente la voce dello speaker, che da la notizia di uno scontro a fuoco fra brigatisti e polizia in Via Odescalchi. Quando si riaccende la luce, troviamo i 3 nel magazzino. Sono euforici. Si stanno togliendo una tuta)

LUCIANO: (Che indossa un collarino ortopedico) Ma famole tutti i giorni, ahò!

UGO: Certo, mejo de così... a buro e alice proprio.

FOSCO: Io pensavo che je pijava 'n'infarto! Ammazza oh, hai visto che faccia ch'ha fatto quanno semo 'mboccati?

UGO: E quelli così fanno! Pare che ce restano secchi...poi hai sentito come strillava? 'N'aquila, ahò!

LUCIANO: Aiutooo!!! Polizia! Polizia!!!! Je potevi fa' vede er tesserino, a Ughè!

(Ridono. La radio trasmette la notizia di una rapina a mano armata in una gioielleria..)

LUCIANO: Semo noi, ahò!

FOSCO: (Rivestendosi) Zitto 'n po'!

Lo speaker continua a leggere la notizia. "I rapinatori si sono allontanati su un'auto rubata. Una pattuglia della Polizia Municipale, che ha tentato l'inseguimento, è stata seminata"

LUCIANO: Siiii!!!!E' stata seminata!!!!

FOSCO: Zitti 'n po'!

Tutti ascoltano in silenzio. "Da testimonianze raccolte sul posto, sembra che uno dei rapinatori indossasse un collare ortopedico."

UGO: (Che si sta mettendo la divisa) Co' 'a sciarpa 'n se vede, eh?

LUCIANO: Come se 'n ciò provato! Me faceva troppo male, ahò!Co' tutto l'Aulin... E poi è annato tutto liscio, no? Ma che dite? E' mejo si moo levo?

Quando lo speaker cambia argomento, Ugo spegne la radio.



UGO: Allora, primo: Famo sparì 'a machina. (Consegna le pistole a Fosco) Queste 'e smonti e le metti dentro 'a pressa un pezzo pè machina. E quanno 'e ritrovano! Secondo: te Fo'fra tre ore pij er treno e vai a Cosenza. Je dai la merce e torni 'ndietro. Er treno ariva a Termini domattina a 'e nove e mezzo. Io stacco a 'e dieci...Appuntamento qui...famo a mezzogiorno pè esse sicuri.

LUCIANO: Certo, ch'è stata proprio 'na passeggiata, ahò! (Ci sono due sacchi sul tavolo. Luciano si avvicina, fa per aprirne uno, Ugo lo blocca.)

UGO: Te te devi fa' i cazzi tua, capito?

LUCIANO: E ch'ho fatto, ahò?

UGO: I cazzi tua te devi fa'. Domani a mezzogiorno te damo i 5 testoni, anzi i 4 e mezzo, e stamo pace. (Ormai ha finito di indossare la divisa) E ringrazia er cielo ch'hai guidato bbene! (Guarda l'orologio) 'Sto cazzo de Toffanin, sempre a rompe i cojoni, oggi che...

FOSCO: Ma che te sei fatto venì a pijà? Ma che sei scemo? Co' 'a refurtiva...'a machina...

UGO: 'N capite poprio 'n cazzo! Dev'esse tutto normale, no? (Poi a Luciano) Ma che se vede daa strada 'a Giulietta?

LUCIANO: Noo, ho messa 'n fonno 'n fonno...

UGO: L'hai messa dietro ar camio, come t'ho detto?

LUCIANO: Certo.

UGO: A 'mbè! Toffanin ciò sa che er martedì me deve venì a pijà qui a 'o sfascio, che me faccio er pokerino..., che facevo? Je dicevo oggi, no? Tutto normale. Dev'esse tutto

normale. Tanto hai visto? Me sona, io esco...mejo de così! 'N'alibbi de fero.

FOSCO: Sarà! Daje va, Diecili, damose da fa'! Famo spari 'a Giulietta.

LUCIANO: E come faccio? Co' 'sto collo...(Entra Manlio. Sta mangiando un gelato, ma è molto agitato.)

MANLIO: M'haa regalato er sor Achille, eh! Manlio j'haa detto: Sor'Achi, Manlio cià da lavorà, nun po' veni a pija' er gelato...così j'ha detto Manlio...che s'arabbia Fosco? Che s'è arabiato Fosco. 5 minuti. Solo cinque minuti.

FOSCO: T'avevo detto de nun mòvete!

MANLIO: (Piagnucolando) E' stato er sor Achille. Manlio j'aaveva detto che ciavèva da fa'! Manlio nun...

FOSCO: Daje, annamo. Aiuteme a fa' 'na cosa. (Fosco fa per uscire.)

MANLIO: Manlio fa 'a pipì e viene. Un momento solo Fosco, che a Manlio je scappa 'a pipì. Un momento solo che sinnò se piscia sotto Manlio. (Si avvicina al bagno, mentre Fosco l'aspetta sulla porta.)

UGO: (A Luciano) Pè te, tutte 'e scuse so bbone pè nun fa un cazzo, eh?

LUCIANO: Ma se po' sapè che t'ho fatto, U'? Sempre co' me taa pij?

UGO: Gnente, 'n m'hai fatto gnente.

LUCIANO: E allora perché me stai sempre a...

MANLIO: (Aprende la porta e voltandosi subito verso gli altri, coprendosi gli occhi.) Ahò! Ahò! Manlio ha visto 'na donna. E' tutto rosso. Er cesso è tutto rosso. Manlio je viè come...je viè come... ahò! Ahò! (Tutti si avvicinano alla porta del bagno. Manlio ha un conato di vomito)

LUCIANO: Ma che cazzo, a Manlio! Me vommiti su 'e scarpe! Ma vaffanculo, va!

FOSCO: Anvedi ahò!

(In quel momento si sente il rumore di un'auto, che si ferma. Un clackson suona. Ugo corre alla porta.)

UGO: (Prima urlando qualcosa verso Toffanin) Arivo! (Poi a Fosco) Mo' questa chi cazzo è?

V.F.C. LUCIANO: E' viva ahò! E' viva! Respira!

UGO: A Fò, cerca de capì chi è. Io è mejo che moo porto subito via Toffanin. Te chiamo fra 'na mezz'oretta. (Suono del clackson) Arivo! Hai capito, Fò?

FOSCO: E a Cosenza?

UGO: Nasconni tutto. Je telefonamo. Qui tocca capì che sta a succede. Metti ch'ha sentito? (Ugo esce)

FOSCO: T'aavevo detto ch'era 'na cazzata!

Nel buio si sentono le notizie del telegiornale. Stanno ancora parlando della sparatoria di Via Odescalchi. La notizia parla di una donna in fuga, in divisa da hostess, ferita. Quando si riaccende la luce, Ugo, Luciano e Fosco sono nel magazzino, stanno vedendo il televisore. Sul tavolo c'è un mitra. Una donna, vestita da hostess, è distesa sulla brandina. La divisa è sporca di sangue rappreso. Sembra dormire. Ugo, in divisa, spegne la televisione.

FOSCO: E mò che famo?

UGO: Bisogna sta' carmi. Nun bisogna fa' cazzate. Raggiunamo. Bisogna raggiunà. (Si avvicina alla ragazza. Le da uno schiaffetto sul viso) Svejate, te vòì sveja'!

FOSCO: E' inutile! L'hemo gonfiata de schiaffi. Acqua fredda...gnente. (Squilla il telefono.) Pronto? Sta buona a Ka' che 'n'è aria! Ciò avuto...ciò avuto...ciò avuto da fa'...sì, da fa'...ma quali donne? Quali donne! Ma magari! Ma beata a te! 'N ce provà, che 'stavorta t'aammollo, eh! No, pè ride! Te provece! Provece! 'N t'azzardà a Katia che va a finì male, eh! Vengo, sì, vengo. (Attacca) Ce mancava mi moje!

LUCIANO: Pè me sta 'n coma. Questa mica dura tanto. Ciavrà a febbre minimo a 40!

UGO: Gnente? 'N'ha detto gnente? Manco a delirà?

FOSCO: Gnente a U'. Gnente.

UGO: (Affacciandosi in bagno) Avete pulito bbene?

FOSCO: Hemo passato l'acido.

UGO: Manlio ha finito co' 'a Giulietta?

FOSCO: Sta a finì. (Silenzio) Che famo cò questa, U'?

UGO: Bisogna capì pè forza che sa.

FOSCO: L'unica cosa sicura è che prima daa rapina, 'n c'era. Prima de parti so' 'nnato a piscià, era voto.

UGO: Manlio ch'ha detto?

FOSCO: Vacce a pijà pesci!

LUCIANO: A entrà, è entrata daa finestra. Era tutto zozzo sur davanzale.

UGO: E' entrata mentre stavamo....

LUCIANO: Dateme retta, questa sta 'n coma.

UGO: Ahò, quer davanzale l'avrà scavarcato sì o no? Ma come c'è entrata qui dentro? E se è svenuta dopo ch'ha sentito tutto?



FOSCO: E che famo?

UGO: Fateme raggionà. Nun me mettete prescia. 'A stanno pure a cerca'...

LUCIANO: Pe' me 'n'ha sentito gnente. E pure s'ha sentito...questa 'n ciariva a domani. (Il respiro della donna somiglia a un rantolo.) Cià pure er fischio...te saluto. Sicuro che j'ha bucato er pormone. Quando c'è er fischio....

FOSCO: Portamola ar cantiere daa Ferovia, 'stanotte. 'A butamo li dentro...'a ritrovano li.

UGO: E metti che nun more? Metti che se ripija? Che famo?

LUCIANO: Ma quando se ripija!

UGO: 'O sapete quanto rischiamo? 'O sapete quanti anni so' rapina a mano armata?

FOSCO: Cià raggione Ugo, 'n se po' rischià. Bisogna esse sicuri.

UGO: Aspettamo 'n'artro po'. Vedemo che succede.

FOSCO: E che 'a tengo qui? A Ugo, ma che te sta a da' de vorta er cervello? Metti che fanno...come se chiama... un rastrellamento...

LUCIANO: Ahò, ma mica stamo 'n guera!

UGO: 'Na perquisizione.

FOSCO: Quella volevo di. Metti che 'a fanno?

UGO: Questa è zona mia. Ce penso io, no? Me faccio mette pure de straordinario, così 'n ce so' problemi. Copro io. Tanto qui... (Alludendo alla ragazza)...in 24 ore se risorve tutto. Aspettamo 'n'artro po', a vede si se sveja.

FOSCO: Fai presto te a di! Io so' dù giorni che nun torno a casa, che je racconto a mi moje? Quella già je rode er culo...voleva veni qua, voleva! Ce manca solo che viè qui e trova questa...poi stamo a posto!

UGO: Sta' tranquillo, Fo', 'n succede gnente. Te, mò, te ne vai a casa, da tù moje, tu' fijo.Ce fai pace...Domani è sabato, stai chiuso...poi c'è domenica. Dù giorni stamo tranquilli.

FOSCO: Eh sì, 'a lasciamo co' mi fratello!

LUCIANO: Ce posso rimanè io.

UGO: Ce pòi dormì pure?

LUCIANO: Bè, dipenne....

UGO: E' chiaro che te famo ride. Famo 'n testone, Fò? (Fosco acconsente)

FOSCO: A me me sta bbene. Allora Diecili?

LUCIANO: Io pè 'n testone a notte faccio er trasloco! Subbito 'o faccio!

UGO: Anzi sai che famo, pe' sta tranquilli tranquilli? 'A legamo e te saluto. Così pure se tante vorte se dovesse svejà...Daje, va, aiutateme.

Fosco prende una corda e, aiutato da Ugo e Luciano, legano la donna alla branda. Entra in scena Manlio.

UGO: Hai finito co' 'a Giulietta, Ma'?

MANLIO: Avoja. Ammazza quant'è stanca 'a signorina! Dorme sempre dorme.

FOSCO: 'Stanotte ce dorme pure Luciano qui co' te, Manlio.

MANLIO: E Manlio 'ndò dorme? 'A signorina dorme su 'a brandina de Manlio.

FOSCO: Portamo dentro i sedili der 220. Daje va, dateve da fa'.

LUCIANO: Io co' 'sto collo...

FOSCO: 'O vò er testone? (Luciano segue Manlio, che esce)

UGO: L'hai nascosti bbene i sacchi? (Fosco fa un cenno di assenso. Luciano dalla finestra ascolta il colloquio.) Poi sai che te dico? Pe' smercià quaa robba, è mejo se passa qualche giorno. Sistemamo 'sta rognà e poi pensamo ar resto.

(Sul buio, si ascoltano i dialoghi di un cartone animato "Tom e Jerry", probabilmente. In scena Luciano e Manlio. Manlio è seduto su dei sedili di un'auto. Sta guardando la televisione. La donna continua ad essere distesa sulla branda, immobile. Luciano passeggia su e giù.)

LUCIANO: Manlio! (Manlio non risponde) Manlio!

MANLIO: Aspetta che Tom mò 'o pija...porca pupazza! Je scappa sempre! (Si volta verso Luciano)

LUCIANO: Ch'hai visto 'nd'haa messi i sacchi Fosco?

MANLIO: Quali sacchi?

LUCIANO: I sacchi. I dù sacchi che hemo riportato...quelli da caffè.(Manlio è preso dalla televisione. Luciano gli si mette davanti.) Allora? 'Sti sacchi?

MANLIO: Manlio mica 'o sa 'ndò stanno i sacchi da caffè. (Luciano forma la solita striscia e tira.) A Manlio je piace tanto er zucchero der pandoro.

LUCIANO: Te ricordete 'ndò stanno i sacchi e Luciano te ne compra 'na cariola de zucchero der pandoro.

MANLIO: Ammazza, 'na cariola?

LUCIANO: Ma pure de più. 'Nd'haa messi i sacchi Fosco? Eh Ma'?

MANLIO: Manlio noo sa mica 'ndò stanno i sacchi der caffè. Mannaggia! Porca pupazza!A Manlio je piace tanto er zucchero der pandoro. (Senza smettere di guardare la televisione. Luciano vede il calendario porno attaccato al muro.)

LUCIANO: (Indicando la donna) E questa? Te piace eh?

MANLIO: No, Jerry a Manlio nun je piace. A Manlio je piace Tom. Je dice sempre male a Tom. Poraccio. Nu 'o pija mai quer sorcetto!

LUCIANO: (Staccando il calendario dal muro e mettendolo davanti al naso di Manlio)

Questa dicevo. Questa. Te piace? Te ce fai 'e pippe, eh? Di 'a verità!

MANLIO: 3. Tre pipette ar giorno. Mica tutto er giorno. Nun joo di ar dottore, eh?

LUCIANO: L'hai mai vista 'na donna vera? Nuda vòjo di.

MANLIO: Tutta tutta?

LUCIANO: Tutta.

MANLIO: No. Manlio 'n'haa mai vista .

LUCIANO: E te piacerebbe?

MANLIO: Manlio noo sa.

LUCIANO: Se me dici 'ndò stanno i sacchi taa faccio vede.

MANLIO: Manlio noo sa...

LUCIANO: Sai che fa Luciano? Perché Luciano è amico tuo...(Si inchina sulla donna svenuta, le slaccia la camicetta e il reggiseno.) 'O vedi quant'è bella Ma'?(Manlio da uno sguardo distratto) Se me dici 'ndò stanno i sacchi taa faccio toccà. Eh Ma', che dici?

MANLIO: Seee, poi se sveja 'a signorina e s'arabbia co' Manlio.

LUCIANO: (Tocca il seno della ragazza.) 'O vedi? Mica se sveja...Daje, toccala.



MANLIO: (Guarda per un attimo Luciano e la ragazza, poi torna a fissarsi sulla televisione) Magari mò Tom ce riesce a pijallo quer sorcetto! (Luciano ha un moto di stizza. Copre alla bene e meglio la ragazza. E' pensieroso, poi sembra aver deciso qualcosa. Infatti si avvicina al telefono e compone un numero.)

LUCIANO: Pronto? Ciao Fò, sì, sì tutto bene. (Manlio si fa attento) Certo ch'è bravo Manlio. Sì, avoja. E' proprio bravo Manlio. (Manlio sorride) Sì, certo, Fosco, certo. 'N te preoccupà. Mò ce parlo io cò Manlio. Ciao Fosco. Ciao. (Luciano appende la cornetta.) Manlio, ha detto Fosco che dovemo prende 'na cosa dentro ai sacchi.

MANLIO: E pijala. Si t'haa detto Fosco...

LUCIANO: Ma si nun me dici 'ndò stanno...

MANLIO: Manlio nun lo sa. Come too deve di Manlio? Ma 'n ce senti? Manlio nun lo sa!

LUCIANO: Strano. Fosco m'ha detto de sì, che ciao sai. Che vòl fa' arabbia tù fratello?

MANLIO: 'N sia mai! 'N sia mai! Te sposti Lucia, che Manlio nun vede.

LUCIANO: Io me sposto, ma te pensace bbene. Pensa bbene, Manlio. Magari 'n te ricordi, ma se ce pensi bbene....

MANLIO: Manlio cià pensato bbene, cià pensato! Molto bbene cià pensato! Manlio nun lo sa 'ndò stanno i sacchi der caffè.

LUCIANO: (Uscendo) Ma vattela a pijà 'n der culo, a Màm!

Passa qualche istante. Manlio sembra assorto nell'assistere

al programma televisivo. Poi si alza, raggiunge la porta. Scruta fuori. Poi si avvicina alla donna e, con delicatezza, le scopre i seni. La guarda. Poi timidamente le sfiora i seni con una mano. Prende coraggio e torna ad accarezzarli con maggiore decisione. La donna non reagisce. Manlio si alza, corre alla porta, guarda fuori.

MANLIO: A Lucia!

VOCE F.C. LUCIANO: Che vòl?

MANLIO: A Lucia, Manlio cià fame.

VOCE F.C. LUCIANO: E 'sti cazzi?

MANLIO: Manlio cià fame.

VOCE F.C. LUCIANO: Te sei magnato un pollo intero!

MANLIO: A Manlio je piace 'a pizza. Capricciosa. Daa Sora Pia.

VOCE F.C. LUCIANO: Me fa piacere. Te nun me dici 'ndò stanno i sacchi de caffè...

MANLIO: Mò ce pensa Manlio. Po' esse che se ricorda Manlio.

LUCIANO: (Comparendo sulla porta.) Dici davvero, Màm? Po' esse che te ricordi?

MANLIO: Ce deve pensà 'n pochetto Manlio.

LUCIANO: Che vòl pure 'na biretta? Bira e gazzosa?

MANLIO: Vabbè. Pure i suppli je piaciono a Manlio.

LUCIANO: Gnent'artro?

MANLIO: No. 'A pizza capricciosa. I suppli e bira gazzosa. 'A pizza daa Sora Pia.

LUCIANO: Daa Sora Pia. Pensece, me raccomando. Pensace bbene Manlio.

(Luciano esce. Si sente il rumore di un motorino che s'allontana. Manlio si assicura che Luciano sia uscito, poi si avvicina alla donna. La guarda a lungo. Le passa una mano sui capelli. Poi comincia a sbottonarle la camicetta. Poi il reggiseno. Si china a baciarle il seno. Lo fa in modo meccanico.)

MANLIO: Scce.... scce.... che se sveja 'a signorina.... sccecc.... sccecc.... (Glielo lecca, come ha visto fare da Fosco precedentemente. Si eccita. Le sale sopra. Il rapporto è breve. I grugni di Manlio coprono il rantolo della donna. Finito l'atto sessuale, le riabbottona la camicetta.) Sccecc....sccecc... Manlio s'è pisciato sotto.... .sccecc.... tutto bagnato Manlio... .sccecc.... Nun je dice gnente 'a signorina a Fosco, ve'? Tanto stanca 'a signorina, nevvè? Quanto dorme 'a signorina! (La guarda. La bacia. Le accarezza i capelli. Si sente il rumore del motorino. Manlio si allontana dalla donna. Dopo qualche istante entra Luciano. Ha un vassoio di carta in mano.)

LUCIANO: Hoo presa ar tajo, Manlio. Daa Sora Pia dovevo aspettà minimo mezz'ora. (Porgendo il vassoio.) 'Hoo presa mista: ar gorgonzola, ai funghi, napoli...

MANLIO: I suppli? Luciano l' ha presi i suppli pè Manlio?

LUCIANO: Ereno finiti. Ho preso 'e crocchette de patate.

MANLIO: A Manlio nun je piaciono 'e crocchette.

LUCIANO: E vabbè, ahò me 'e magnerò io. Allora? Ciài pensato Màm?

MANLIO: Tanto. Manlio cià pensato. Ma 'n se ricorda mica Manlio 'ndò l'ha messi i sacchi Fosco.

(Nel buio lo speaker da la notizia dell'uccisione a Torino di un maresciallo di PS (Rosario Berardi), da parte delle BR. Quando si riaccende la luce, la televisione è accesa e Ugo è chino sulla donna. Anche Fosco e Luciano sono in scena)

UGO: Ma er fischio? 'N ciàà più?

FOSCO: Davero, ahò! Pare che sta pure mejo! De colorito, dico.

LUCIANO: Ma si è bianca che pare 'n cadavere!

UGO: 'N'ha parlato... 'n s'è mossa? Gnente?

LUCIANO: Gnente, U', come 'a vedi, sta.

FOSCO: 'N'avevi detto che 'n'arivava a oggi?

LUCIANO: 'Mbè, vabbè, ora più ora meno...daje er tempo.

FOSCO: E qui bisogna che risorvemo, ahò! Dateme retta : 'stanotte 'a portamo ar cantiere e te saluto. Cò 'sto freddo, domattina 'a ritrovano ...

UGO: Ah ah! Allora 'n ce senti? Nun se po' rischiàà!

FOSCO: Fate come ve pare, qui 'n ce po' più sta'!

UGO: (Riflette) Famo passà 'stanotte. Si 'n se sveja manco 'stanotte...(Lo speaker sta raccontando i particolari dell'attentato al maresciallo. Ugo guardando la ragazza)...m'è venuta 'n'idea.

LUCIANO: Che idea U'?

UGO: Che ciavrà? 25, 26 anni...Hai capito co' 'sta faccetta? So 'n bersajo, pure io pè questi. Co' 'sta divisa...vatte a fidà de 'na faccetta così... 'A 'ncontri pè strada, va' a pensa' che...

FOSCO: Che idea t'è venuta U'?

UGO: Forse riuscimo a pijà dù piccioni cò 'na fava. (Pausa) E si 'a ritrovo io?

FOSCO: Che stai a di?

UGO: Ma scusame tanto, 'n faccio er puliziotto? Metti che 'a trovo io... magari me promoveno pure!

FOSCO: Apposta! Portamola ar cantiere daa Ferovia. 'Naa pòì ritrovà li?

UGO: Ma si 'a ritrovo, dev'esse bella che morta. Anzi, je devo proprio sparà io. (Manlio compare dietro la finestra.)

FOSCO: Ma che stai a di?

UGO: Conflitto a fuoco. Giovane poliziotto uccide in un conflitto a fuoco la terrorista ricercata. Già moo vedo er titolo di giornali. Vado a finì sur telegiornale, mica cazzi!

LUCIANO: Ammazza U'!

FOSCO: Ma che je vòì sparà davero?

UGO: Ma perché questi che fanno? Ce vanno lisci? Ma naa senti 'a televisione? Ogni giorno ce ne fanno fòri uno.

FOSCO: Ma così...a bruciapelo...

UGO: Tanto pè morì, more uguale, no?

FOSCO: Boh, noo so. 'N'è mejo smercià prima 'a robba?

UGO: Anzi, sapete che ve dico? Se me becca a 'n braccio...a 'na gamba...è pure mejo. Me sparate a 'n braccio, de striscio... 'O dovemo fa' sur posto stesso 'ndò je sparo io. Bisogna preparalla bene. Bisogna prevede tutto. Angolo de tiro, impronte. Tutto. 'Stanotte, maa studio.

LUCIANO: Te fumano proprio i cojoni, U'!

FOSCO: E come te metti cò quer cazzo de Toffanin?

UGO: Fòri servizio. Mejo! Alto senso del dovere! Pure fori servizio! Bisogna beccà er posto giusto.

FOSCO: Damme retta, er cantiere daa Ferovia è preciso. 'N c'è nessuno.

UGO: A Fosco, ma ragiona, no? Ma che quando sto fòri

servizio me ne vado ar cantiere daa Ferovia? Che cazzo vado a fa'? Deve capità così, per caso...

LUCIANO: A 'a Valle, U'. Sta proprio dietro casa tua. Poi annà a porta' er cane a piscià... 'n fonno è pieno de baracche... 'a pòì trovà lì...

UGO: Po' esse. Nun è 'na cattiva idea. Certo, bisogna esse sverti. Lì, come senteno 'i spari chiamano er 113. Da quee parti è facile che 'ncrocia 'na pattuja. 'Stanotte ce penso. (Il buio cala prima sui quattro, poi rimane una luce per qualche secondo su Manlio che, assorto, stagliato sull'apertura della finestra, fissa il vuoto.)

(Sul buio, la televisione sta trasmettendo un programma a quiz. Quando si riaccende la luce, in scena Luciano, Manlio e la ragazza.)

MANLIO: (Sempre fissando la televisione.) Luciano! (Luciano, impegnato in un solitario con le carte, non risponde)

Luciano!(Silenzio) Ma che Luciano è arabiato cò Manlio?

LUCIANO: Te co' me hai chiuso! Come too devo di?

MANLIO: Manlio te voleva di 'na cosa. (Silenzio) Me sa che Manlio 'o sa 'ndò stanno i sacchi.

LUCIANO: Ancora?

MANLIO: Me sa che Manlio 'stavorta ciao sa pè davero.

LUCIANO: (Bloccandosi con le carte. Riflette.)

Nun me ne frega gnente! Moo potevi di quando t'hoo chiesto. (Riprende a giocare a carte.)

MANLIO: Ah! 'N je ne frega più gnente a Luciano dei sacchi da caffè?

LUCIANO: T'ho detto de no.

MANLIO: Perché Manlio je voleva chiede un favore a Luciano.

LUCIANO: Pure!

MANLIO: Eh!

LUCIANO: I favori vòì da Luciano? Dopo che m'hai pure preso per culo?

MANLIO: 'N sia mai! 'N sia mai! Manlio nun l'ha preso per culo a Luciano. E' che Fosco j'ha detto ch'oo rimannava ar Manicomio a Manlio si fiatava, ecco perché.

LUCIANO: E mò perché avresti cambiato idea?

MANLIO: Se Luciano fa un favore a Manlio, Manlio aiuta Luciano.

LUCIANO: E quale sarebbe 'sto favore?

MANLIO: 'A signorina.

LUCIANO: 'Mbè?

MANLIO: Manlio ha sentito che Ugo je vò spara'.

LUCIANO: E allora?

MANLIO: Manlio nun vò. Sta tanto bbona, 'n fa male a nessuno. Dorme 'a signorina. Manlio je vò bbene a 'a signorina.

LUCIANO: Ma che te sei innamorato, Ma'? Eh? Dimme 'a verità. Te piace, eh? So' state 'e zinne, eh? (Scopre il seno alla ragazza.) Tiè, guarda che robba! Te piace, eh? (Manlio ride) E che voresti fa'?

MANLIO: Manlio 'a voleva nisconne 'a signorina, così Ughetto nun je po' fa' male.

LUCIANO: Hai capito! E 'ndaa nisconni?

MANLIO: Nu 'o sa Manlio. Manlio ce sta a pensa'.

LUCIANO: Io 'n'idea ciaavrèi. Te porteme qui i sacchi e poi t'aiuto io.

MANLIO: Davero dice Luciano?



LUCIANO: Me possino cecamme! Porteme i sacchi e poi vedrai.
 MANLIO: Che dice Luciano? Che je farà Fosco a Manlio?
 LUCIANO: Ma gnente, che vò che te fa?
 MANLIO: Fosco j'ha detto a Manlio che 'o rimanna ar Manicomio.
 LUCIANO: Ma quale Manicomio! Te porteme i sacchi, poi 'o sai che famo? Venite cò me. Ve porto a tutti e due in un ber posto. Così Fosco nun te trova....
 MANLIO: E poi? E che Manlio noo vede più a Fosco? Manlio je vò bbene a Fosco. Manlio 'o vò rivede' a Fosco.
 LUCIANO: Aspetti che je passa l'incazzatura. 'O sai come fa tù fratello, no? E poi te ripresenti e fate pace.
 MANLIO: E certo che fa pace Manlio cò Fosco. Manlio je vò bene a Fosco.
 LUCIANO: Daje, va' a pijà 'sti sacchi.
 MANLIO: 'Ndò 'i porta Luciano a Manlio e 'a Signorina?
 LUCIANO: Ar mare. Ve porto ar mare.
 MANLIO: Cò 'sto freddo? Fa freddo ar mare.
 LUCIANO: Ma Luciano conosce un posto dove fa cardo.
 MANLIO: (Sorrìde) E che...e che se fanno pure er bagno Manlio e 'a signorina?
 LUCIANO: Avoja! Er bagno, er sole....
 MANLIO: (Canta) Tutti ar mare, tutti ar mare, a mostrà le chiappe chiare... (Ride)

LUCIANO: Ah no! Tutti nudi! Ve potete spoja' tutti nudi. Ve porto in un posto che ce state solo voi due. Mò sbrighete!
 MANLIO: Ammazza oh! Senza er costume proprio?
 LUCIANO: Senza gnente, Manlio!
 MANLIO: Nun è che se scotta ar sole, Manlio?
 LUCIANO: Luciano te compra 'a crema. Te fai sparmà la crema sur culo, a Manlio!
 MANLIO: Pure er ghiacciolo ce compra Luciano?
 LUCIANO: Ma che te va da scherzà? Er ghiacciolo, 'a grattachecca...quello che te pare.
 MANLIO: All'amarena. A Manlio je piace all'amarena.
 LUCIANO: Vòi annà a pijà 'sti sacchi? (Manlio esce ridendo. Luciano raggiunge la porta e scruta fuori. La donna è sempre immobile nella brandina. Dopo qualche istante rientra in scena Manlio con i due sacchi da caffè.)
 MANLIO: (Ansimando) Ho fatto 'na corsa! Ecco i sacchi. E' stato bravo Manlio? (Luciano li afferra e li poggia sul tavolo. Li apre, controlla il contenuto.)
 LUCIANO: (Bacia in fronte Manlio.) No bravo, de più! (Poi fa per uscire con i sacchi.)
 MANLIO: Quanno ce porta Luciano ar mare?
 LUCIANO: E mò rivengo! Te m'aspetti qui, vado a posà questi e rivengo. Ve carico 'n machina e ve porto ar mare. Aspetteme eh! (Esce)
 MANLIO: Se sbriga Luciano, nevvè? (Verso l'esterno. Poi si avvicina alla donna. Si china. Le da un bacio. Le tocca un seno, poi le riabbottona la camicetta. Si mette in testa il cappello da poliziotto e si infila la paletta in tasca.) Ha sentito ch'ha detto Luciano? Mò annamo in un posto bello. Ar mare. Je piace er mare? Pure er ghiacciolo ce compra Luciano. A Manlio je piace all'amarena. Manlio se ne magnerebbe 10 de seguito. Sssscccccc....scccccc.....(La prende con fatica in braccio) Cosiì...cosiì quanno ariva Luciano, Manlio e 'a signorina so' belli che pronti....

Entrano in scena Luciano, spinto da Ugo e Fosco. Ugo lo sta prendendo a schiaffi.

UGO: Me faccio fa' er biscotto da 'n cazzaro come te? Eh? A me me volevi fa' er biscotto?
 LUCIANO: Ma guarda che io.....No a Ughè.....(Ugo gli ficca in bocca uno straccio)
 UGO: Te devi sta' zitto! (Con le manette lo blocca al termosifone e gli da un calcio.)
 FOSCO: Che stai a fa' a Manlio? Che t'avevo detto? Allora nun je vò proprio bene a Fosco....
 MANLIO: 'N sia mai! 'N sia mai! Manlio je vòle tanto bene a Fosco. No poco. Tanto. Manlio stava a aspettà Luciano... Manlio nun joo voleva di a Luciano, eh? Manlio nun joo voleva di dei sacchi! Ma a Manlio je piace er gelato, je piace er ghiacciolo. All'amarena! A Manlio je piace tanto er ghiacciolo. E er mare. Pure er mare, je piace tanto a Manlio. Luciano dice: tutti nudi. Tutti nudi ar mare. Tutti ar mare, tutti ar mare, a mostrà le chiappe chiare...(Ugo da un calcio a Luciano.)..Nun je deve fa male a Luciano, Ughetto, che sinnò nun cii porta ar mare Manlio e 'a signorina. A Manlio je piaciono 'e zinne daa signorina. Tanto je piaciono. Manlio s'è pisciato sotto a strusciasse. Ma nun è proprio 'a piscia. E' 'na piscia bel-

la. E' come 'a piscia dee pippette. A Manlio je piace tanto 'a signorina. (Stringendo la ragazza fra le braccia.)

FOSCO: Posala.

MANLIO: Manlio nun vòle che Ugo je fa male a 'a signorina. 'A signorina 'n fa male a nessuno.

UGO: Posala!

MANLIO: E' vero che nun je fa male Ugo a 'a signorina?

UGO: (a Fosco) Moo porti via questo!

MANLIO: Nun je spara Ugo a 'a signorina, nevvè?

FOSCO: No nun je spara. Mò vattene ar Transit, Manlio. Tiè, magnate 'a gomma americana.(Gli da un pacchetto di gomme.) Va' a fa' i palloncini, daje!

MANLIO: (poggia la ragazza sulla brandina.) Tutto er pacchetto? Ammazza oh! Fa 'n palloncino Manlio! Grossissimo proprio. Mò 'a ciancico bene poi ve faccio vede....(Contento esce. Si riaffaccia per un attimo, con la bocca piena di gomme.) E' vero che nun je spara Ugo a 'a signorina? Che Luciano 'i deve portà ar mare a Manlio e 'a signorina. Ammazza che palloncino che viè! (Esce)

UGO: (A Luciano) Questa è l'urtima ch'hai fatto. (Luciano si dimena. Ugo si mette un paio di guanti e, sempre facendo attenzione a non lasciare impronte, prende il Kalasnikoff da un armadietto chiuso a chiave.)

FOSCO: Che vòl fa'?

UGO: Soo levamo de torno 'sto pezzo de merda 'na vorta pè tutte.

FOSCO: Ma che stai a dì pè davvero?

UGO: 'O demo fa qui, Fosco.

FOSCO: Ma che sei scemo?

UGO: De fori è troppo rischioso. E poi 'n famo arto che....'n c'è venuta da sola qui? Lei ariva, noi stamo a gioca' a carte...Ciavèmo Toffanin come testimonio...cià puntato er mitra contro, 'sto stronzo (Indicando Luciano, terrorizzato) fa 'na mossa, lei je spara, io sparo a lei. Festa finita. L'unica cosa è pulije 'sto sangue secco. Poi quello fresco 'o sparmamo dapertutto...(Da un calcio a Luciano.) Finarmente 'a farai finita de rompe er cazzo! Er biscotto a me me voleva fa'!

FOSCO: E 'e machine? Ma che me vòl manna' ar gabbio?

UGO: Quante so'?

FOSCO: 2.

UGO: 'E famo spari. Che ce vò? Mettele 'n pressa. Appena fatto, sistemamo 'sta rognia e bonanotte ar secchio. Daje, sbrighete! (Fosco esce.Ugo rivolto a Luciano.Si infila guanti di plastica.) Taa ricordi quarche preghiera? E allora sbrighete a dilla. Un ber Padrenostro, eh? Moo ricordo pure io, pensa 'n po'! Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome...ah ah ah....'o vedi? Moo ricordo pure io! (Luciano si dimena.) E' inutile che te sforzi, hai chiuso Lucià. 'N te preoccupà, ciò 'na mira gajarda. 'N te faccio soffri, too prometto. (Con la canna del mitra gli tocca la fronte.) Te becco qui in mezzo all'occhi. Manco te 'n'accorgi Lucià. E' 'n'attimo...er dito che fa così...(Gli mostra l'indice che si piega)...che ce vò? (Estrae dal mitra il caricatore. Poi una pallottola dal caricatore.La mostra a Luciano.) Quando questa t'entra dentro ar cervello la smetti de dì stronzate Lucià. Ce pensa lei. Pensa che bello Lucià! Nessuno che te viè più a chiede i sordi, a nessuno che j'avanzi gnente...La pace, Lucià. Io te do la pace. (Si accende una sigaretta. Poi rag-

giunge la porta. Prende la mira col mitra verso Luciano.) Lei entra e spara...(Ugo raggiunge il bagno, estrae la pistola d'ordinanza e punta verso la porta)...l'eroe esce dar cesso, vede l'amico morto stecchito, spara bum bum e fa secca 'sta fija de 'na mignotta! Te piace Lucià? Me dispiace solo 'na cosa: che nun me potrai vede ar teleggiornale! Ah ah ah....(Entra Fosco) Hai fatto?

FOSCO: S'annamo a mette 'n mezzo a l'impicci a U'!

UGO: Hai fatto sì o no?

FOSCO: Stanno 'n pressa. Tre minuti e so' pronte. Lassamo perde a U'!

UGO: Ma che stai a scherzà? E quando me capita più 'n'occasione così! Daje spostete...(Luciano si dimena. Ugo lascia la pistola e imbraccia il Kalasnikoff. Si porta nella posizione di prima.) 'N te preoccupà Lucià, t'hoo detto, 'n senti gnente...

FOSCO: A Ugo e daje....

UGO: (Prendendo la mira.) Prima 'sto stronzo e poi quaa mignotta. (Nella finestra si vede Manlio)

FOSCO: Stai a fa' 'na cazzata Ugo!

UGO: Stai a parlà co' un eroe!

Entra Manlio di corsa che si avventa contro Ugo.

MANLIO: E' brava 'a signorina... è brava... è brava... (Si rotolano per terra, Fosco non sa cosa fare.)

UGO: A Manlio, che cazzo...

MANLIO: E' brava... nun je deve sparà Ugo... Nun je deve sparà...

UGO: Foscoooo! Moo vòl levà de dosso?

MANLIO: Manlio je vòle bene a 'a signorina....

UGO: Me levi de dosso 'sto deficiente!

Manlio riesce a prendere in mano il Kalsnikoff, mentre Ugo riesce a prendere la pistola. Si puntano contro le armi.

UGO: Posa quer mitra, Manlio. Nun fa lo stronzo.

MANLIO: Ugo je promette a Manlio che nun...

UGO: 'N te prometto proprio un cazzo! Hai capito? Un cazzo!

MANLIO: Manlio cià pure 'a paletta! Manlio quando arza 'a paletta se devono fermà tutti! Daje su! Fermatevi tutti! Je scoppia er cervello a Manlio! Er cervello je scoppia a Manlio! Tutti fermi! Tutti fermi! Manlio arza 'a paletta! Manlio...AAAAAAAAAHHHHHHHHHHHHHHHHHHHH H!!!!!!!

UGO: (Urla a sua volta) AAAAAAAAhhhhhhhhhhhh hhhhhhhhhhhh!

FOSCO: Noooooooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!

Sul buio si sente ansimare. Sono ansimi di un uomo e una donna che stanno facendo l'amore. Solo la luce veloce di fari di un'auto che passa, permette di scorgere una donna, (Colore di capelli ancora diversi) seminuda, accovacciata su un uomo seduto. Stanno inequivocabilmente avendo un rapporto, ormai giunto quasi al culmine...

LUCIANO: Ecco ecco....(La donna si protende verso una lampada)...'N te fermà Ka', 'n te ferma'....che cazzo fai...



KATIA: (Accendendo la lampada) Me deve guardà! (Riprendendo il movimento. Su un lato della scena, su una carrozzella da paraplegici, Fosco assiste all'atto. Ma è un vegetale, non sembra rendersi conto di quanto accade.)

LUCIANO: Ma quello manco....spegni quaa luce...tanto Fosco è bello che...

KATIA: Me vede, me vede, 'n te preoccupà!

LUCIANO: Ma daje...

KATIA: Vòi che smetto?

LUCIANO: Ma che sei matta! Fa' come te pare, lasciaa accesa...

KATIA: Hai visto che me piace Fo'? Me piace pure a me scopà a 'o sfascio...me piace pure a me....

LUCIANO: 'N te fermà... 'n te fermà....

KATIA: Me piace...ah ah...pure...ah ah ...me....(Terminano l'atto sessuale. Fosco guarda sempre davanti a se. Katia si sistema l'abbigliamento.)

LUCIANO: T'è piaciuto Kà?

KATIA: Daje, vattene mò, che ciò da fa'!

LUCIANO: (Vestendosi a sua volta) Se vòi te do 'na mano...io nun è che coi conti ce faccio tanto...

KATIA: Ecco apposta. Smamma ch'è mejo.(Accende la radio, che sta trasmettendo un radiogiornale)

LUCIANO: Katia, nun è che tante vorte me potresti prestà...

KATIA: Te ne devi annà!

LUCIANO: Vabbè vabbè e ch'ho detto....(Esce)

Katia adesso è da sola in scena. Si avvicina a Fosco. Prende un fazzoletto e gli asciuga la bocca.

KATIA: Sbavi Fo'? Sai quant'era mejo si ce restavi secco

pure te, eh? E' questo che pensi? Dillo! E' questo che pensi? E 'nvece li seduto come un...te piace come scopo, Fo'? Eh? Hai visto che servizietti che je faccio a 'a amico tuo? Gajardo, eh? Te sei bagnato tutta 'a camicia...fai proprio schifo Fo'! (Si siede alla scrivania. Apre una cartella, comincia fare dei conti con la calcolatrice.) 'O sai che nun me dispiace lavorà, Fo'? Pè gnente. Io me penso che 'n'ero bbona e 'nvece...pè questo devi sta tranquillo, Fo': l'affari vanno ch'è 'na favola. L'avresti mai detto Fo', che Katiuccia tua...la padrona! So' diventata la padrona! (Il rumore di un'auto che si ferma. Il suono di un clacson. Si affaccia sulla porta, poi a Fosco...) Er BMW! M'hanno portato er BMW, Fò! Un giorno de questi te ce porto a fa' 'n giretto...(Esce. La radio continua trasmettere le notizie del radiogiornale.)

VOCE SPEAKER: ...è salito a quattro morti e due feriti il tragico bilancio dell'incidente sulla Roma-Napoli. La misteriosa terrorista, rimasta ferita circa sette mesi fa in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, in cui furono uccisi l'eroico agente di pubblica sicurezza Ugo Consalvi, il meccanico Manlio Ceccotti e rimase ferito in modo gravissimo il fratello del Ceccotti, Fosco, è morta questa mattina nel reparto di ginecologia dell'Ospedale San Camillo di Roma, dopo aver dato alla luce una bambina, nata grazie all'intervento dell'equipe chirurgica del reparto. (Fosco ha un leggero tremito.) La donna, di cui tutt'ora non si conoscono le generalità non si era mai più ripresa dal coma profondo, nel quale versava al momento del ritrovamento. La straordinaria gravidanza...(Fosco fissa il vuoto. Buio)

L'AQUILA ANNI QUARANTA

Fra narrativa e teatro il romanzo che Mario Fratti ha scritto quarant'anni fa emerge dalle carte dell'autore da decenni a New York. A chiudere questo "diario proibito" un atto unico a dimostrare ancora una volta che Fratti privilegia per esprimersi la forma teatrale

Franco Borrelli

Un quaderno "nero" esce fuori, misteriosamente, dal passato creduto (o voluto) sepolto per sempre nella coscienza e nella storia; e si fa esso, all'istante, una sassata dura in testa o, se si preferisce, un pugno davvero forte allo stomaco, che ti lascia attonito e incredulo. Sono un po' questo il Mario Fratti del "Diario proibito" e le sue acide ed essenziali confessioni. Parole scarne, senza retorica alcuna, "petrose" se si vuol dantesca mente definirle, a descrivere "L'Aquila anni Quaranta" come afferma il sottotitolo, "dall'altra parte", quella fascista appunto in collusione forte con i nazisti in una Penisola dilaniata da atroci lotte intestine e civili, da violenze e orrori "incrociati", e con un altro esercito, quello alleato, a risalirla per portare speranza nel futuro, oltre che libertà e democrazia.

Conosciamo da anni, apprezziamo ed applaudiamo il Fratti commediografo (basti pensare, ad esempio, al suo felliniano "Nine" sia in versione musical di gran successo con Banderas a Broadway sia in quella cinematografica con, tra gli altri, la Loren, la Kidman, la Crux, la Dench, Daniel Day-Lewis e Fergie), la forza espressiva e rivelante dei suoi intensi atti unici, quel suo portarsi dinanzi a situazioni e vie di pensiero spesso illogiche e assurde seppur quotidiane e comuni a tutti, ma questo Fratti narratore ci sorprende non solo per l'impudicizia del racconto che va subito al sodo senza fronzoli, ma anche per quel suo essere "di là" in una scelta politico-esistenziale conseguenza di certa vita di provincia, un po' codarda forse col senno del poi, ma pur sempre scelta, e per questo degna comunque di rispetto.

Non è molta la letteratura "nera" pubblicata e pubblicizzata, oltre che ostracizzata, nei decenni post-guerra, perciò questo "Diario" davvero particolare è destinato a far riflettere e a rivedere modi di vita e di giudizio depositatisi nel collettivo nazionale e sedimentatisi in questi ultimi sei-sette decenni. Ci vuole coraggio oggi, anche in un'Italia come quella dilaniata da risibili e senza senso lotte politiche, a pubblicare e ad assumersi responsabilità di tal portata. S'era tutti fascisti prima, e ci si è ritrovati tutti democratici e critici all'indomani della liberazione e della resistenza, eppure, errori ed orrori son (stati) comuni ad entrambe le parti.

Ricordi, memorie o fantasie del proprio passato che siano, queste pagine, dal punto di vista narrativo trovano il tempo e le ragioni che si meritano; ciò che occorre ribadire è la forza e il coraggio delle proprie azioni, giuste o sbagliate che gli altri possano giudicare, e il mo-

do in cui vengono a trovar forma in un linguaggio "evangelico", semplice, pesante, indigesto anche, come il Nostro ci ha abituato con i suoi "plays". E' il racconto che vale per sé, testimonianza e rigore che – di là da pietismi o implorazioni di perdono – si fanno qui "diario" vero, crudo, lacerante di un giovane tenentino trovato dalla parte diversa dai più combattuta e poi vinta, al servizio di un maggiore senza scrupoli morali e violento di natura. E' una cronaca meticolosa di un "coming of age" difficile e pericoloso, in tempi bui per chiunque li abbia vissuti, e che ancor oggi dividono e contraddicono.

Episodi, qui, di una giovinezza vissuta in un certo modo, di episodi reali, di facce e uomini e donne che la sofferenza e la morte hanno sperimentato sulla propria carne e dentro la propria coscienza, di un'umanità un po' folle, allo sbando quasi, dove l'ordine, ogni ordine, veniva drammaticamente prima distrutto e poi ricreato e dove si viveva sull'argine di una verità contraddittoria e sempre difficile a definirsi. Un io-adolescente che s'apre alla quotidianità, che si trova ad essere ufficiale "nero", che si macchia di crimini di un'efferatezza davvero disarmante e da lasciar allibiti, che in sé scopre tuttavia l'impulso all'autoconservazione perchè comunque il proprio essere deve venir malgrado tutto conservato e che sente coscientemente che la propria pelle val più di qualunque altra cosa. Anche se si sta dalla parte... sbagliata. Orrori, violenze ed errori – dicevano – che ciascuno, come l'Autore, può, umanamente trovando forse anche solidarietà, credere di chiudere in un recesso lontano e profondo della propria coscienza, in un cassetto o valigia della propria anima ma che non può essere comunque cancellato o annullato mai, e che ritorna invece, a distanza di decenni, a riaprire ferite anche ma anche a reclamare una forma di umano rispetto perchè, giusta o sbagliata che sia stata, voluta o forzata dagli eventi e dagli uomini, sempre d'una scelta sofferta s'è trattato.

A chiudere questo "Diario proibito" un atto unico – "L'Aquila – Nove martiri" – per ristabilire distanze ed equilibri socio-politico-esistenziali, oltre che per chiarire responsabilità e guardare al domani con un più preciso senso di pulizia morale.

"Diario proibito – L'Aquila anni Quaranta", di Mario Fratti, pp. 183, GrausEditore, Napoli-Roma, 2013, Euro 15,00 (www.grauseditore.it, info@grauseditore.it)



SPIRITUALMENTE LAICI, I PRIMI TRE INCONTRI

Al Teatro di Conciatori si sono svolti con successo di pubblico i tre primi incontri dedicati a testi "spiritualmente laici" corredati dai commenti di filosofi e psicanalisti

Stefania Porrino

La scommessa fatta quasi per gioco da me e Duska Bisconti di riuscire a creare uno spazio teatrale di riflessione laica su temi spirituali si sta dimostrando vincente.

I primi tre incontri hanno registrato una presenza di pubblico e un indice di gradimento superiore alle aspettative. Sfidando pioggia, domeniche a piedi e orario mattutino in giorno di festa, un folto gruppo di spettatori appassionati tanto alla ricerca teatrale che a quella spirituale hanno ascoltato con grande interesse i testi di Maria Letizia Compatangelo, Maricla Boggio e Stefania Porrino nonché le conferenze tenute da Gianni Yoav Dattilo ed Enrico Ruggini che si articolavano secondo un percorso concettuale ben preciso.

La rassegna è iniziata infatti con il tema "Il mito e il prezzo della conoscenza" e la lettura del testo di Maria Letizia Compatangelo, *Aquila sapiens sapiens*, imperniato sul mito di Prometeo, visto però dall'insolito punto di vista del rapace cui Giove diede il compito di divorare il fegato dell'e-

roe. Un grande *excursus* sull'evoluzione attraverso gradi successivi di affinamento, a partire dall'animalità più primitiva fino alle raffinatezze dell'intelletto e del desiderio di conoscenza.

Il testo, premio Inner Wheel 2002, già messo in scena nel 2006 dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, con Osvaldo Ruggieri, e poi a Roma al Teatro Sala Uno, pubblicato in *Il teatro dell'inganno - opere complete* - BE Entertaiment & Art, è stato ottimamente interpretato in questa occasione da Antonio Serrano direttore, insieme a Gianna Paola Scaffidi, del Teatro dei Conciatori che ospita la rassegna.

Alle tematiche della drammaturgia si è collegato, nella seconda parte dell'incontro, Gianni Yoav Dattilo, psicologo e psicoterapeuta, docente e didatta della Società Italiana di Psicopsicoterapia (SIPT), membro dell' American Psychological Association (APA) e soprattutto studioso della dimensione spirituale in psicoterapia e dell'integrazione della psicologia del profondo con la filosofia, l'arte e le tradizioni spirituali.

Nel suo intervento - che aveva come titolo "Jung: la conoscenza attraverso l'archetipo e i sim-



Antonio Serrano
e Maria Letizia
Compatangelo



boli” -Dattilo ha evidenziato il carattere metaforico del testo teatrale ascoltato: una specie di sogno attraverso il quale attuare un processo di guarigione e una presa di coscienza, secondo i criteri di un’analisi junghiana. Analizzate poi le principali differenze dell’approccio freudiano e di quello junghiano, Dattilo ha sottolineato l’importanza del processo di “individuazione” che consiste nello scoprire – e non tradire - la vocazione profonda che ciascuno di noi porta in sé, nella propria parte inconscia, e il ruolo determinante della creatività – di cui l’artista ha il privilegio di conoscere molto bene la sofferenza della gestazione e la felicità della realizzazione – capace di realizzare quella trasformazione spirituale che è il vero fine che si cela dietro ogni perdita di equilibrio e ogni crisi esistenziale.

Il secondo incontro, intitolato “La tradizione filosofica e la ricerca interiore”, ha inteso creare un ponte ideale tra Agostino, considerato come il primo “psicologo” dell’Occidente, e la psicosintesi, disciplina recente fondata da Roberto Assagioli all’inizio del secolo scorso, che pur prendendo le mosse dalla psicoanalisi include la dimensione transpersonale.

Il testo teatrale da cui si è partiti è stato *Confiteor – Agostino, Novem Confessiones* di Maricla Boggio, tratto da alcuni scritti di Sant’Agostino - la cui modernità di pensiero e di valutazione dell’animo e delle azioni degli uomini è evidente fin dal primo incontro con le “Confessioni” - e da alcune lettere nelle quali il filosofo risponde a quesiti riguardanti temi quanto mai attuali come quello della guerra, della violenza di gruppo nei giovani, della malvagità insista nell’individuo per invidia, dell’inutile e risibile ricerca degli onori e della fama e così via. Di notevole rilievo la condanna della violenza alle donne nel corso delle guerre – un tema che sarà affrontato dall’autrice soprattutto in un altro suo testo *Il tempo di Agostino*.

Confiteor, commissionato dall’allora vescovo di Ivrea monsignor Arrigo Miglio – ora a Cagliari,

arcivescovo della Sardegna -, era stato rappresentato nell’autunno del 2006, interpretato da Ennio Coltorti e dalla stessa autrice nel ruolo della madre di lui, Monica.

Anche in questa occasione è stato di nuovo Ennio Coltorti (che già è stato protagonista di altri testi di Boggio nei ruoli di Pirandello, Cavour, Matteotti e Sartre) a interpretarlo con grande raffinatezza insieme ad Adriana Ortolani.

Nella seconda parte dell’incontro intitolato “La Psicosintesi: conoscenza di sé e trasformazione”, Gianni Yoav Dattilo ha parlato della Psicosintesi presentandola come modello generale di lavoro sulla psiche adatta ai laici, “laici” però non in senso religioso, ma in senso psicologico. Non si tratta infatti solo di una pratica professionale: l’aspetto terapeutico è solo una applicazione della Psicosintesi che, insieme a quello educativo, sociale, sanitario ecc., come atteggiamento interiore può trovare applicazione in tutte le professioni. I temi fondamentali di questo orientamento psicologico sono la

Nella foto di sinistra, Gianni Yoav Dattilo, psicologo e psicoterapeuta

Sotto, Maricla Boggio, Ennio Coltorti e Adriana Ortolani



sintesi (intesa non come semplice somma degli opposti ma come unione di polarità opposte da cui nasce il nuovo) e la riscoperta del ruolo della volontà non come forza auto-repressiva, confusa con il dovere, bensì come esperienza gioiosa capace di indirizzare le proprie energie creative e le proprie potenzialità inconscie, spesso inesprese in ciascuno, verso la creazione di una nuova personalità. Le vocazioni tradite spesso sono causa di sofferenza e patologia, rispondere ad esse conduce al rinnovamento dell’intera personalità e alla guarigione.

Per introdurre il tema del terzo incontro, “Il risveglio spirituale”, Michetta Farinelli, Giulio Farnese, Evelina Nazzari e Stefano Vona Bianchini hanno letto alcune parti del testo della scrivente, Stefania Porrino, *Fotogrammi del tempo a Sto-*



Stefania Porrino con gli attori. A sinistra Michetta farinelli, Giulio Farnese, Evelina Nazzari e Stefano Vona Bianchini

nehenge, Premio Borra 2004, pubblicato da Fermenti (2005) e da Bulzoni (2008) nella collana Teatro Italiano Contemporaneo curata dalla SIAD.

Il testo, ispirato al ciclo di Artù (in particolare alla *Perceval*, romanzo in versi di Chrétien de Troyes) e alla figura di Merlino (così come ci è stata tramandata nelle versioni in prosa -riscoperte da Dorothea e Friedrich Schlegel - del poema epico *Merlin* di Robert de Boron), è strutturato come una lunga veglia notturna in tre atti, ambientati tra le pietre di quell'osservatorio astronomico e tempio sacro che è il cerchio megalitico di Stonehenge.

L'alternarsi dei tre atti segna anche un alternarsi temporale che dall'epoca antica dei personaggi di Artù, Viviana e Perceval giunti a Stonehenge per invocare una profezia salvifica, passa ai tempi moderni con le ansie esistenziali di un professore universitario e dei suoi assistenti in visita a Sto-

Enrico Ruggini, psicologo clinico



nehenge, per tornare di nuovo al tempo antico con la ri-velazione di Merlino e al suo incitamento alla perenne ricerca del sacro che si cela nella natura nascosta di ognuno.

Il tema di una Sagghezza che si rivela agli uomini attraverso travestimenti ed apparizioni per sollecitarli a realizzare il proprio risveglio spirituale è stato sviluppato nella seconda parte dell'incontro intitolato "L'insegnamento del Cerchio Firenze 77": la ricerca dell'Assoluto attraverso la logica" da Enrico Ruggini, psicologo clinico, docente di formazione in psiconcologia, curatore del volume "Il libro di François" (Edizioni Mediterranee).

Ruggini ha indicato i punti principali di quella che può essere definita una teoria unitaria della realtà, proveniente da una particolarissima esperienza medianica avvenuta per trentasette anni a Firenze: il riconoscimento dell'illusorietà dello scorrere del tempo, illusione dovuta alle limitazioni percettive degli individui che fanno apparire in divenire ciò che in realtà esiste al di fuori del tempo (e a questo concetto, con le parole "fotogrammi del tempo", si riferisce il titolo del testo teatrale); l'evoluzione delle forme di vita e della coscienza dal mondo minerale, a quello vegetale e poi animale, fino all'essere umano in cui inizia a manifestarsi l'autocoscienza; il lungo percorso di reincarnazioni che porterà prima alla costruzione dell'io e poi al suo superamento fino al raggiungimento di un totale ed autentico altruismo e - ancora oltre l'uomo e i mondi della percezione - alla fusione in un'unica coscienza assoluta che tutto contiene e trascende.

Questi i testi e i temi dei primi tre incontri. I prossimi appuntamenti sono per il 9 e 23 marzo, il 6 e 13 aprile per continuare questo itinerario in altri luoghi *spiritualmente laici* del teatro e del pensiero.

I PIRANDELLO

In un libro carico di memorie fotografiche si snoda nell'arco di mezzo secolo la vicenda umana e artistica di Luigi Pirandello, attraverso l'appassionato lavoro di Sarah Zappulla Muscarà e di Enzo Zappulla

Maricla Boggio

La quantità di immagini fotografiche che Sarah ed Enzo Zappulla hanno profuso in questo ampio libro dimostra la passione per la ricerca su Pirandello da parte dei due studiosi, insieme a una dimensione che supera l'indagine storica e si fa discreta familiarità, senso di appartenenza nei confronti di un Autore che in altri libri essi hanno trattato nella scrittura letteraria e teatrale, in lingua italiana e in dialetto, sia nelle opere sue che in quelle del figlio Stefano che al padre è legato strettamente e da cui al tempo stesso si distingue per stile narrativo e di esistenza.

A differenza di tanti libri vistosi nel materiale iconografico, destinati a una visione estetica, questo "I Pirandello" si pone come autentico strumento di approfondimenti tematici, di puntualizzazione su motivazioni attraverso cui l'Autore si indirizzò a certe sue creazioni, di chiarificazioni rispetto a posizioni politiche, di riflessioni circa il suo impegno di diffusione del teatro italiano all'estero, al di là di ambizioni personali.

Il complesso intreccio fra affetti familiari e interessi artistici che il libro individua si sviluppa negli anni mentre cresce la famiglia all'apparenza felice, nel-



Luigi Pirandello nel suo studio di via Bosio

l'orgoglioso mostrarsi del gruppo composto dall'Autore con accanto la moglie Antonietta e i tre figli Fausto, Stefano e Lietta, via via poi accompagnati da altrettanti compagni e da bimbi a volte teneramente vicini a quel nonno speciale.

Si inseriscono nel gruppo parentale, a volte, personaggi amicali o di rilievo artistico o sociale, a dar lustro alla vertiginosa fama dello scrittore, non più soltanto festosamente circondato dagli attori di Musco – fra i primi a valorizzarne l'ingegno –, ma attorniato da una compagnia prestigiosa per fama internazionale, come



quando il Teatro d'Arte da lui fondato si avventura per nave alla volta delle Americhe, o nelle deliranti rappresentazioni europee, dove a Bonn Pirandello ritrova con commozione profonda quel clima in cui aveva studiato all'università portandovi lo sconosciuto dialetto girgentino nella sua tesi di laurea: ecco gli antichi compagni cantare le antiche canzoni della sua giovinezza, mentre il successo tributato agli spettacoli dei suoi testi lo incorona ancor più che in Italia.

Molte fotografie ritraggono Pirandello nel chiuso rassicurante del suo studio a Roma, nella casa di via Antonio Bosio dove per anni abitò con la famiglia. Ed è emozionante riconoscere in quella scrivania di scuri legni torniti l'attuale scrittoio ancora in uso all'Istituto di Studi Pirandelliani diretto da Franca Angelini, e alle spalle del vecchio in atto di scrivere alla sua consueta typewriter gli scaffali gremiti di libri, come ancora sopravvivono nell'ampio studio oggi adibito a

Nella foto di sinistra, la famiglia: Lietta, la moglie Antonietta Portulano, i figli Stefano e Fausto, Luigi

Luigi Pirandello con un gruppo di attori tedeschi. la prima in basso a sinistra è Marlene Dietrich



Sotto, Albert Einstein riceve Pirandello nel suo giardino.

Nella foto di destra, figli e nipoti attorniano Luigi Pirandello



Sotto, una riunione di compagnia dei De Filippo con Pirandello, alla sua destra, Titina.

sala di fervidi incontri destinati a proseguire nel tempo volontà di cultura.

Attraverso questo rapido scorrere di immagini ci si rende conto di come il nostro teatro avesse un peso notevole sia all'estero che in Italia, certo sostenuto soprattutto dal genio di Pirandello, ma frutto anche



di un rispetto della drammaturgia complessiva, emergendo a tratti, nelle foto, qualche altro suo compagno di strada, come Massimo Bontempelli, Paola Masino, Luigi Antonelli, i De Filippo e addirittura Raffaele Viviani. E poi ancora, foto a testimoniare la sua fama volata fuori dalle mura patrie, come quei momenti che appaiono con un che di magico nella singolarità disinvolta di un'intimità derivata da un'intesa a livelli assoluti, come quando Pirandello, sdraiato a terra come in un quadro di Manet, sorride a un Albert Einstein poco distante, a torso nudo. Da altre foto spunta Marlene Dietrich, e in animato dialogo con lui Walt Disney e tanti altri personaggi di spicco.



In questo balenare di momenti vitali pare davvero di sentire la voce di Pirandello che descrive, in una delle ultime novelle – “Una giornata” – l'arco della sua esistenza, vissuta con stupore nel suo apparire, articolarsi e sparire in una vecchiaia giunta quando il protagonista non si è ancora reso conto di aver vissuto. Conclusione realisticamente mesta, l'immagine in cui il figlio Stefano versa nell'urna greca le ceneri del padre, secondo le sue ultime volontà, nella consapevolezza umile della caducità umana. Ma rimangono le opere, a testimoniare del vissuto, e quelle innumerevoli foto a raccontarne i momenti.

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



Dal 4 al 23 marzo
al Teatro Argentina di Roma debutta

CIRCO EQUESTRE SGUEGLIA di **Raffaele Viviani**

nell'acclamata messa in scena
del regista **Alfredo Arias**

Una coproduzione Teatro di Roma
Teatro Stabile di Napoli,
Fondazione Campania dei Festival
Napoli Teatro Festival Italia

STAGIONE 2013/2014
TEATRO PAROLI PEPPINO DE FILIPPO
dal 6 al 16 febbraio 2014
T. P. IL TEATRO DI TATO RUSSO
presenta
TATO RUSSO
in
MENECEMI
di Plauto nella riscrittura di Tato Russo
scena Tony Di Russo
costumi Gian Ciarra
musiche Zeno Cing
regia Livo Galati

TEATRO MANZONI
CALDERARO CALDERARO
presenta
POTEVO ESSERE IO
di Renata Cavrino
con Arianna Scommegna
sab 8 febbraio ore 21.15
ESCUSSIONE REGIONALE
www.teatrodelledonne.com

TEATRO ELISEO

11 Febbraio - 9 Marzo 2014

Umberto Orsini in **IL GIUOCO DELLE PARTI** da **Luigi Pirandello**

adattamento

Roberto Valerio,

Umberto Orsini, Maurizio Balò

con **Alvia Reale, Michele Di Mauro**

e con **Flavio Bonacci, Carlo De Ruggieri,**

Woody Neri

regia **Roberto Valerio**

scene **Maurizio Balò**

costumi **Gianluca Sbicca**

produzione **Compagnia Orsini**

in collaborazione con **Fondazione**

Teatro della Pergola



PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI - 4 - 30 marzo 2014

Novità assoluta **Carlo Giuffrè** in **LA LISTA DI SCHINDLER**

di **Francesco Giuffrè** - Drammaturgia **Ivan Russo** e **Francesco Giuffrè**

Interpreti e personaggi

Carlo Giuffrè - Oskar Schindler

Valerio Amoruso - Itzhak Stern

Pietro Faiella - Amon Goeth

Riccardo Francia - Uomo

Marta Nuti - Emilie Schindler

Musiche - **Gianluca Attanasio**

Scene - **Andrea Del Pinto**

Costumi - **Sabrina Chiocchio**

Disegno Luci - **Giuseppe Filippino**

Video - **Letizia D'Ubaldo**

Regia **Francesco Giuffrè**



TEATRO DELLA COMETA

28 gennaio - 16 febbraio 2014

Compagnia della Luna e Società per Attori *presentano*

IL GRANDE MAGO (tratto da una storia vera)

di **Vittorio Moroni**

con **Luca De Bei**

regia **Giuseppe Marini**

Costumi: **Alessandra Cardini**

Disegno luci: **Marco Laudando**

Organizzazione: **Rosy Tranfaglia, Franco Clavari**

Teatro di Documenti
Conservatorio Licinio Refice
Accademia di Belle Arti di Frasimone

1 MARZO SABATO ORE 18
2 MARZO DOMENICA ORE 17

LA TRAVIATA

libretto di F.M. Flava, da A. Dumas figlio
musica di Giuseppe Verdi

Violetta Valery	Luana Imperatore
Violetta attrice	Celeste David
Annina	Diana Rossi
Annina attrice	Maria Fraccola
Flora	Geany Bramato
Alfredo	Chyebum Jo
Germet	Changjin Lim
Dottor Grenville	Fabio Carriero
Gastone	Giuseppe Aversa

direzione musicale: Silvia Ranalli
al pianoforte: Luca Spinosa

drammaturgia e regia: Stefania Parrino
regista collaboratore: Carla Corbelli

credito: realizzazione elementi e tessuti scelti
coordinamento: Carla Ceravolo
corso Costume per lo Spettacolo
Domiziana Cardelli
Giuseppe Marino
Alessandra Pacoda
foto di scena: Adriana Petrucci

TEATRO DI DOCUMENTI
LA NICOLA CASARINI, 42 - ROMA
info: 06 5714211 - 328 100 001 - info@teatrodidocumenti.it

Teatro Le Sedie - vicolo del Lavoro 7

PIGAFETTA

Credo certamente non si farà più tal viaggio

scritto, diretto e interpretato da
ROBERTO CUPPONE

musica: FRANCESCO DILE
note in esilio: MAURO ZOCCHETTA
esecuzione musicale: Coro e Orchestra della Schola San Rocco
diretta: Incoronata MAURO ZOCCHETTA, GIULIANO FRANCESCONI
trattamento sceneggi: GIULIANO FRANCESCONI
interpretazioni e light design: CLAUDIO CERVELLI
scenografie: GIULIANA BARBARO
registi di scena: STEFANO ROLO
costumi: ANTONIA MURARETTI
montatore: tutti artisti GIACOMO CUPPONE
immagine coreografica: PAOLO PASITTO

venedì 24 e sabato 25 gennaio ore 21
domenica 26 gennaio ore 18

GIORGIA TRASSELLI - ANTONIO CONTE

IL TEMPO DELLE MELE... COTTE

di VANESSA GASBARRI

AMBRA
TEATRO GABRIELLA

Jonis Bascir in
BEIGE
l'importanza
di essere diverso

di e con Jonis Bascir
regia di Ettore Bassi

DAL 13 AL 23
FEBBRAIO 2014
dal giovedì al sabato
ore 21:00
domenica
ore 17:00

INFO BOTTEGHINO
Facciata: 06 5714211 - 328 100 001
www.teatrodidocumenti.it

TEATRO
7 camicie ★ GOLDEN
Produzione di Ambra Milla

dal 4 al 23 Febbraio

Cesare Bocci Eleonora Ivone Marco Bonini

in
OSPITI
di
Angelo Longoni





PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
 28 gennaio - 16 febbraio 2014
 FONDAZIONE DEL TEATRO
 STABILE DI TORINO
EDUCAZIONE SIBERIANA
 di **Nicolai Lilin**
 e **Giuseppe Miale di Mauro**
 da un'idea di **Francesco Di Leva**
 e **Adriano Pantaleo**
 con Luigi Diberti
 e con Elsa Bossi, Ivan Castiglione,
 Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino,
 Stefano Meglio, Adriano Pantaleo,
 Andrea Vellotti
 regia Giuseppe Miale di Mauro
 scene Carmine Guarino
 luci Luigi Biondi
 musiche Francesco Forni
 costumi Giovanna Napolitano
 cura del movimento
 Roberto Aldorasi
*Fondazione del Teatro Stabile
 di Torino/Teatro Metastasio
 Stabile della Toscana/Emilia Romagna
 Teatro Fondazione
 in collaborazione con NestT
 (Napoli est Teatro)*
*Lo spettacolo è tratto da Educazione
 siberiana di Nicolai Lilin, Giulio
 Einaudi Editore, prima edizione
 Supercoralli 2009*



STAGIONE
 TEATRALE
 2013-2014
 25 anni di [r]esistenza
 TEATRO VASCHELLO
 SALA GIANCARLO
 NANNI
 25 febbraio
 16 marzo
 TSI La Fabbrica



dell'Attore - Popular Shakespeare Kompany
LA TEMPESTA di **William Shakespeare**, regia di **Valerio Binasco**
 con (in o.a.): Alberto Astorri, Valerio Binasco, Fabrizio Contri, Andrea Di Casa,
 Simone Luglio, Gianmaria Martini, Deniz Ozdogan, Fulvio Pepe, Sergio Romano,
 Roberto Turchetta, Ivan Zerbinati. Musiche originali: Arturo Anecchino
 Scene: Carlo de Marino. Costumi: Sandra Cardini

STAGIONE TEATRALE 2013-2014
 25 anni di [r]esistenza
 TEATRO VASCHELLO
 SALA GIANCARLO NANNI
 21 gennaio - 2 febbraio
 369gradi e Lungta Film
GIULIO CESARE / JULIUS CAESAR
 di **William Shakespeare**
 adattamento di **Vincenzo Manna**
 e **Andrea Baracco**
 regia di **Andrea Baracco**



STANZE & SEGRETE

DAL 4 FEBBRAIO AL 2 MARZO

COCO CHANEL
Il Profumo del Mistero

con
 nicoletta la terra
 giovanni carta
 marco usai

regia
 massimo roberto beato

PREMIO IPAZIA ALLA NUOVA DRAMMATURGIA - II EDIZIONE

a cura di Consuelo Barilari

Il Premio Ipazia alla Nuova Drammaturgia, ideato dal Festival dell'Eccellenza al Femminile e rivolto ad autrici ed autori di Teatro ha la finalità di mettere in contatto gli esperti di settore con giovani attori e drammaturghi per favorire nuove opportunità di lavoro. Ogni anno gli autori e le autrici saranno chiamati ad affrontare nei loro testi tematiche legate al mondo femminile, con lo scopo di valorizzare la Donna nel Teatro e nella Drammaturgia contemporanea. Il Premio si allinea così alla vocazione del Festival e della sua ideatrice Consuelo Barilari di mettere in risalto "l'Eccellenza al Femminile" in campo culturale, economico, etico, scientifico e di contribuire alla lotta per la difesa dei diritti delle donne e della loro immagine. E proprio in linea con il filo conduttore della IX Edizione del Festival (Genova 14-25 novembre 2014), incentrato quest'anno sul tema della Conciliazione, il tema del Bando per la II Edizione del Premio è "Mi affermo, Rinuncio, Concilio? Donna: Amore, Lavoro, Società" e gli elaborati andranno presentati entro il 25 luglio 2014. Importante novità è che da quest'anno il Premio avrà una duplice sede: Genova (Museo dell'Attore) e Roma (Museo del Burcardo, Piazza di Torre Argentina - SIAE), fatto che sottolinea il crescente peso che questo Premio va assumendo a livello nazionale. Segnaliamo inoltre l'importante presenza in Giuria, nel ruolo di Presidente Onorario, del critico teatrale Rita

Cirio. Questa Giuria, presieduta da Silvana Zanovello, è composta da critici, direttori di riviste di settore, addetti ai lavori, che valuteranno i testi pervenuti e stabiliranno il vincitore, che sarà premiato il 25 novembre a Genova nell'ambito del Festival dell'Eccellenza. Il Premio consiste in un bonus in denaro e nella pubblicazione dell'opera in una delle più importanti riviste del settore. L'opera vincitrice sarà rappresentata secondo modalità decise dal comitato promotore di anno in anno. Un Comitato Promotore composto da critici, studiosi, docenti universitari, direttori di riviste di settore, direttori di Teatri, Enti Teatrali e Scuole d'Arte Drammatica, organizzerà in tutta Italia da marzo a settembre una serie di incontri con lo scopo di diffondere il Bando soprattutto tra i giovani, approfondirne i contenuti e le tematiche, indicare le linee guida della produzione teatrale a livello nazionale in cui il Premio si inserisce, stimolare il dibattito tra addetti ai lavori e il pubblico sull'attuale situazione del Teatro.

In collaborazione con: Museo Biblioteca dell'Attore, SIAE - Biblioteca Museo del Burcardo Roma; Università degli Studi di Genova; Università di Roma Roma 3; CENDIC; Accademia D'Arte Drammatica Silvio D'Amico; Rivista SIPARIO; Rivista RIDOTTO SIAD - Società Italiana Autori Drammatici; Rivista TEATRO CONTEMPORANEO E CINEMA; AIAD - Accademia Internazionale Arte Drammatica Teatro Quirino Roma.

PREMIO IPAZIA ALLA NUOVA DRAMMATURGIA - II EDIZIONE

Mi affermo, Rinuncio, Concilio? Donna: Amore, Lavoro, Società

13 marzo ore 12 Museo Teatrale del Burcardo - Roma

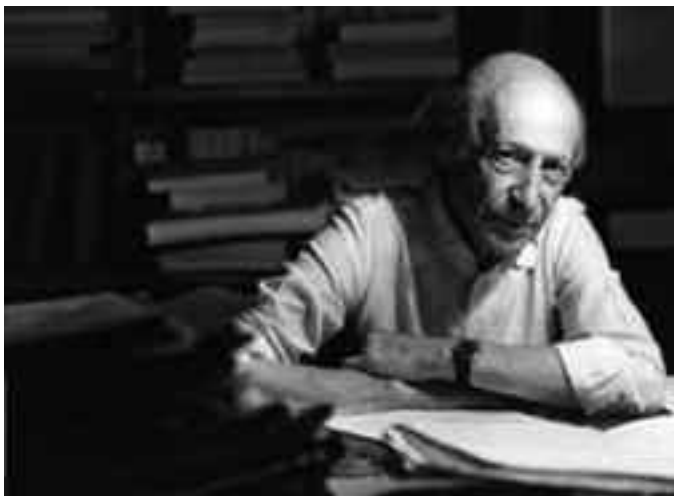
Alla Giuria e al Comitato Promotore del Premio Ipazia ha avuto luogo il 13 marzo u.s. a Roma presso il Museo Teatrale del Burcardo la tavola rotonda "PREMIO IPAZIA ALLA NUOVA DRAMMATURGIA II Edizione. LA DRAMMATURGIA DELLA VITA. Nuovo Bando: AMORE, LAVORO, SOCIETÀ" nel corso della quale è stata presentata la nuova edizione di questo Premio che nasce nell'ambito del Festival dell'Eccellenza al Femminile e "ha la finalità di valorizzare le figure femminili nel Teatro" dichiara Consuelo Barilari, Direttore Artistico del Festival ed ideatrice Del Premio; "stiamo inoltre pensando - aggiunge - ad un evento per celebrare le grandi attrici recentemente scomparse, da Franca Rame a Rossella Falk, da Regina Bianchi ad Anna Proclemer a Mariangela Melato". Proprio Mariangela Melato è stata al centro della tavola rotonda, con la presentazione del libro di Silvana Zanovello "Io, Mariangela Melato", da cui l'attrice Galatea Ranzi, ospite d'onore e fresca vincitrice dell'Oscar con il film La Grande Bellezza, ha letto alcuni brani, ricordandola per il suo essere "grande donna e grande professionista". Al suo esempio si è rifatta anche la Presidente della Giuria del Premio, il critico teatrale Silvana Zanovello, che ha invitato a guardare alla Melato, così come ad altre attrici, scomparse e non, "non come a dive ma come a donne e comunicatrici, che traghettano il Teatro oltre i pregiudizi e alle separazioni di genere e generazione". Zanovello ha inoltre sottolineato che il tema del

bando vada ad attingere chiaramente al filo conduttore del Festival 2014, dedicato alla Conciliazione, "ma vada coniugato con il termine conciliabilità". Grande entusiasmo per il Premio è stato manifestato da Maricla Boggio Drammaturgo e Docente Universitaria, Segretario Generale Siad, Direttore Rivista Ridotto, che ha evidenziato come la prospettiva in cui si può leggere l'istituzione di questo Premio sia anche quella di un'auspicabile acquisizione di spazio e di potere delle donne nel mondo del Teatro, poichè, afferma "le donne hanno da dire anche al di là del personaggio". Ettore Zocaro, Addetto Sezione Cultura Ansa, si augura che "il Teatro sia uno spazio veramente libero per scrivere e per rappresentare per le donne, senza bisogno di aberranti quote rosa". Etta Cascini, Critico Teatrale Sipario, ha inoltre sottolineato come anche i critici debbano prestare grande attenzione al fenomeno della drammaturgia al femminile, poichè "ci sono molte scrittrici e poche autrici". Il drammaturgo Rosario Galli, che ha portato i saluti di Maria Letizia Compatangelo Drammaturga, Presidente Centro Nazionale Drammaturgia Italiana Contemporanea, ha ribadito l'orgoglio di poter essere parte di questo ambizioso progetto. A chiudere l'incontro è stato Mario Mattia Giorgetti, Direttore Rivista Sipario, che sottolineando che la proporzione di attrici donne nel nostro Teatro rispetto agli uomini è di 1 a 4, ha affermato che "il Premio Ipazia serve ad accendere i riflettori sulla mancanza di spazio per le donne per potersi esprimere.

E' una gioia dare spazio e voce al femminile; questo premio sarà una fonte di arricchimento per il panorama teatrale italiano." Ricordiamo che la Tavola Rotonda, organizzata in collaborazione con la SIAE e la Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, apre una serie di incontri di presentazione che il PREMIO IPAZIA ALLA NUOVA DRAMMATURGIA organizzerà in tutta Italia da marzo a settembre con i critici, gli studiosi, i docenti universitari, i direttori delle riviste di settore, i direttori di Teatri, Enti Teatrali e Scuole d'Arte Drammatica componenti del Comitato Promotore. Questi incontri hanno lo scopo di diffondere il Bando soprattutto tra i giovani, approfondire i contenuti e le tematiche del Teatro contemporaneo, indicare le linee guida della produzione teatrale a livello nazionale in cui il Premio si inserisce, stimolare il dibattito tra addetti ai lavori e il pubblico sull'attuale situazione del Teatro.

Il prossimo appuntamento sarà a Genova il 26 marzo alle ore 17,00 presso il Museo dell'Attore/Sala Lignea Biblioteca Berio. In collaborazione con: Museo Biblioteca dell'Attore di Genova; SIAE - Biblioteca Museo del Burcardo Roma; Università degli Studi di Genova; Università Roma 3; CENDIC; Accademia D'Arte Drammatica Silvio D'Amico; Rivista SIPARIO; Rivista RIDOTTO; Rivista TEATRO CONTEMPORANEO E CINEMA; AIAD - Accademia Internazionale Arte Drammatica Teatro Quirino Roma; Università degli Studi Federico II.

PREMIO FERSEN ALLA DRAMMATURGIA E ALLA REGIA, X EDIZIONE - 2014



a cura di Ombretta De Biase

La X edizione del Premio Fersen si apre con legittima soddisfazione per la conferma di scelte non solo condivise, ma anticipate come nel caso del testo “Il Generale” di Emanuele Aldrovandi successivamente vincitore anche del Premio Riccione o, per la nuova sezione dedicata alla regia, della pièce ‘Invidiatemi come io ho invidiato voi’ di Tindaro Granata e di ‘Alice-88 anni nella storia’ per fare qualche nome. Il Premio, ideato e diretto da Ombretta De Biase, si articola in: **sez. 1 – Premio Fersen alla Drammaturgia** per autori di testi teatrali e **sez. 2 – Premio Fersen alla Regia** per registi/Compagnie teatrali che abbiano allestito uno spettacolo tratto da un testo originale purché scritto da un autore italiano vivente.

Regolamento

SEZ. 1 - Il Premio Fersen alla drammaturgia

Art. 1 - Il testo, opera drammaturgica o monologo, dovrà essere inviato, **entro e non oltre il 30 maggio 2014**, in n. 6 (sei) copie chiaramente dattiloscritte in corpo 12, di max. 30 pagine, solo pinzate e numerate, a: **Premio Fersen alla drammaturgia - Spazio Mamet - via Cesare da Sesto 22 - 20123 Milano**. Ogni copia dovrà contenere: nome, indirizzo, recapito telefonico, mail dell'autore, una breve nota biografica (max 10 righe), una sintetica sinossi del testo (max. 10 righe) e la dichiarazione dell'accettazione del regolamento firmata dall'autore. Ogni partecipante può inviare un solo testo. Non sono ammessi rimaneggiamenti da testi preesistenti teatrali o letterari.

Art. 2 - Il premio consiste nella pubblicazione del testo integrale in un volume antologico dal titolo: “Il Premio Fersen, X edizione”. Il volume sarà pubblicizzato presso Compagnie teatrali e su riviste di settore, cartacee e on-line. Inoltre il testo premiato potrà essere rappresentato in lettura scenica, al teatro P.G. Frassati di Paullo (Mi) dal gruppo teatrale “Fron-

tiera” o al Teatro di Documenti di Roma, tramite accordo diretto con l'Autore.

SEZ. 2- Il Premio Fersen alla regia

Art. 1 - Il DVD dello spettacolo, in **2 (due) copie**, dovrà essere allegato al relativo e sintetico dossier illustrativo inviato in **6 (sei) copie entro e non oltre il 30 maggio 2014** a: **Premio Fersen alla regia - Spazio Mamet - via Cesare da Sesto 22 - 20123 Milano**. Il dossier dovrà contenere: titolo, autore e sinossi dell'opera teatrale allestita, i recapiti completi dei legali responsabili dell'allestimento, compreso quelli dell'autore del testo, cast artistico, la nota di regia, pochi ma significativi esempi di materiale illustrativo (foto di scena, altro), il consenso alla rappresentazione firmato dall'autore del testo o da chi ne possiede legalmente i diritti e la dichiarazione di accettazione del regolamento firmata dal responsabile della Compagnia. Il DVD dello spettacolo non verrà valutato per la qualità della ripresa ma dovrà essere aderente a quello che andrà in scena, senza sovrastrutture e tagli cinematografici.

Art.2 - Ogni regista/Compagnia può iscrivere al Premio un solo spettacolo. Alla sezione possono partecipare: **registi/Compagnie teatrali** che abbiano allestito uno spettacolo completo della durata massima di 60/90 minuti su un testo scritto da un autore vivente italiano.

Il premio consiste nella pubblicazione nel volume “Il Premio Fersen, X edizione” della recensione della giuria e dei dati strutturali dello spettacolo. Inoltre i Direttori Artistici, fra cui alcuni membri della giuria, di **teatri di Milano** come: Teatro Libero, teatro Franco Parenti, teatro Caboto.. e di **teatri di Roma** come il Teatro di Documenti, valuteranno la possibilità di inserire lo spettacolo all'interno delle loro presenti o future programmazioni, tramite accordi diretti con la Compagnia.

Art.5 - Per ambedue le Sezioni, la giuria si riserva il diritto di non assegnare il Premio qualora il materiale pervenuto non sia ritenuto soddisfacente. Il materiale pervenuto non sarà restituito.

Art. 6 - A parziale copertura delle spese di segreteria, è previsto, per ciascuna sezione, il contributo di € **35,00** da inviare, tramite bonifico bancario, a:

GILDA, compagnia teatrale

IBAN: **IT90U0558401607000000049339**;

con la causale: 'quota d'iscrizione al Premio Fersen', la cui copia della ricevuta andrà inviata per e-mail a omb.deb@libero.it e/o acclusa in fotocopia alla domanda, oppure il versamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario non trasferibile intestato a: ‘GILDA, compagnia teatrale’, accluso alla domanda di partecipazione. La segreteria declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti.

Art. 7 - La Premiazione avverrà nel mese di ottobre 2014 presso il Teatro Libero in via Savona n.10 - 20123 Milano, in un giorno da stabilirsi.

La giuria è composta da: Enrico Bernard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Franco Celenza, Anna Ceravolo, Ombretta De Biase, Corrado D'Elia. Per ulteriori informazioni **scrivere a: omb.deb@libero.it**

PREMIO “DONNE E TEATRO” DI DRAMMATURGIA FEMMINILE BANDO 2014

a cura di Bianca Turbati De Matteis

- 1) L'IBL BANCA, l'Associazione s.f.l. “Donne e Teatro” e l'Associazione Liberté ONLUS indicano la XV edizione del Premio di drammaturgia femminile “Donne e Teatro”, da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell'ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti dovranno essere inviati in 5 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno pervenire entro il 31 maggio 2014, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell'Associazione “Donne e Teatro” e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell.: 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all'accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.
- 6) All'autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata la targa d'argento dell'Associazione s.f.l. “Donne e Teatro”. Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il mese di novembre 2014.
- 7) La Giuria è composta da Tiberia de Matteis (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Gorga, Mario Lunetta, Lucia Poli.

Comitato d'Onore: Franca Angelini, Maricla Boggio, Carla Fracci, Gabriele Lavia, Dacia Maraini, Ivana Monti, Mascia Musy, Renata Giunchi Palandri, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Massimo Rendina, Antonio Romano, Franco Scaglia, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villoresi.

